



Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione :
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (3)

La Rivista è data
gratis ai soci della S.E.M.

SOMMARIO: *Tendopoli Altoatesina: XVI Accampamento Sociale: Regione di Cisles nel Gruppo delle Odle, pag. 121 - Sulle montagne d'Ollomont: Prima salita per la cresta N. N. E. dell'Aiguille Verte Ouest de Valsorey, pag. 126 - Al Mont Vélan e alla Grande Tête de By, C. Bramani, pag. 127 - Dall'isola del sole: l'escursione nazionale del Touring in Sicilia, G. M. Sala, pag. 129 - Una visita alle Grotte di Postumia, F. Dubini, pag. 132 - Ricordi Valdostani: 2^a parte: Aosta-Courmayeur - M. Bianco, E. Foglia, pag. 135 - La « Direttissima » A. Fantozzi, pag. 139 - L'inaugurazione della « Direttissima », pag. 140 - Gite Sociali. L'escursionismo fluviale della Sezione Skiatori della S. E. M., Fram, pag. 140 - Pizzo Varrone e Pizzo Tre Signori, G. Vaghi, pag. 140 - Al Monte Gleno, A. Mandelli, pag. 142 - Gite sociali all'orizzonte, dal 12 agosto al 30 settembre 1923, G. Vaghi, pag. 143 - Avviso di convocazione per l'Assemblea ordinaria di luglio, pag. 125 - Rifugi vecchi e nuovi, pag. 144 - Atti e comunicazioni della F. A. I., pag. 143 - Lutti di soci, pag. 143 - Notizie varie, pag. 144.*

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

TENDOPOLI ALTOATESINA XVI ACCAMPAMENTO SOCIALE

**Regione di Cisles nel Gruppo delle Odle
(Val Gardena)**

Dal 5 al 26 agosto 1923.

Quest'anno la S. E. M. rizzerà le proprie tende in Alto Adige, a circa 1950 metri sul mare.

Gli amatori della vita da campo si facciano, adunque, innanzi. Avanti tutti coloro che intelligentemente apprezzano la vita semplice trascorsa all'altezza degli ultimi pascoli, la vita sana goduta all'aria aperta, in montagna, lunghi dagli ambagi della città e delle stazioni climatiche alla moda.

Chi non conosce almeno di fama la Val Gardena?

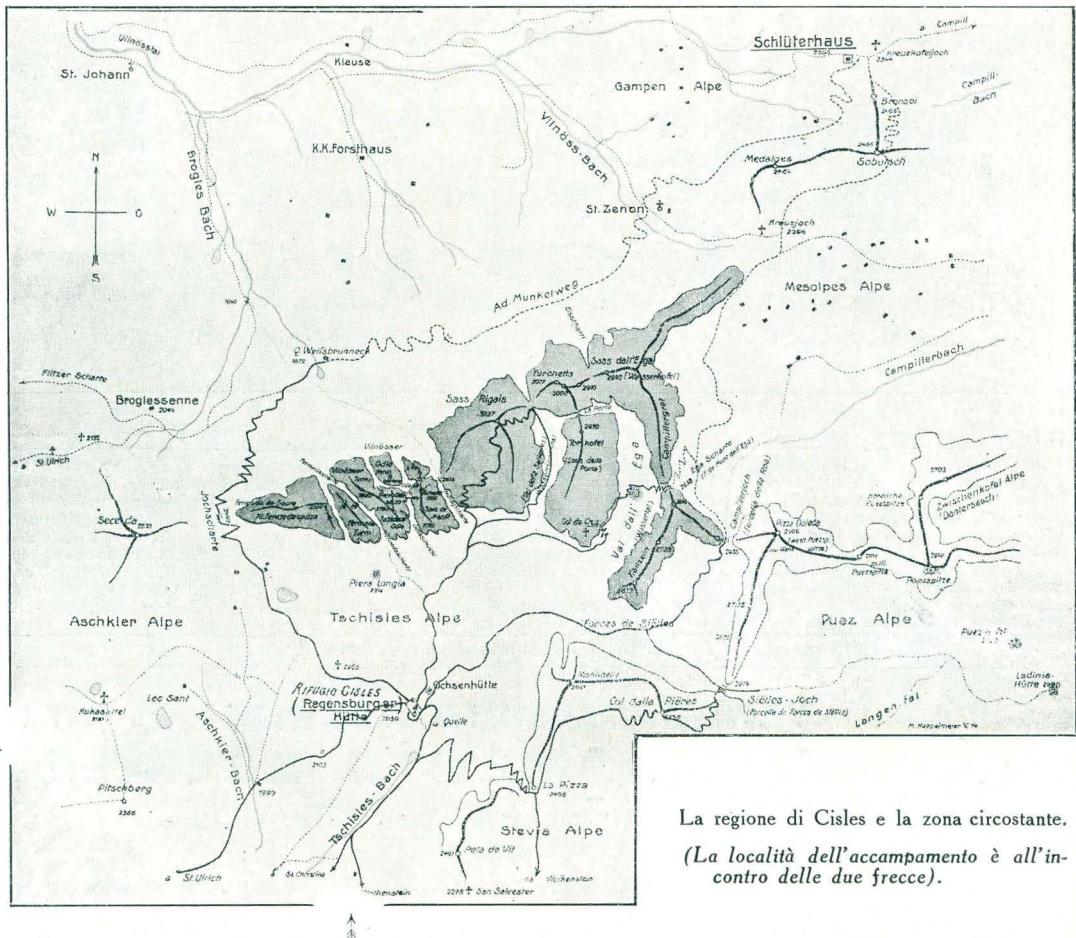
Laterale a quella dell'Isarco, dalla cui sponda sinistra (idrografica) si diparte, essa è celebre per le sue fantastiche Dolomiti, per le selve incantevoli, per le praterie stupende, per paesaggi idillici, per l'idioma neolatino di quei valligiani. Essa è nota per i paeselli pittoreschi, per le chiese dagli agili campanili a punta, per le casupole nitide e piccine. Essa è conosciuta per le attitudini artistiche de' suoi abitanti (pittori e scultori si contano a diecine e gli intagliatori a centinaia). Essa è famosa per l'industria caratteristica dei giocattoli di legno,

onde Gardena è detta, per antonomasia, la « Valle dei giocattoli ».

Ebbene, il nostro XVI Accampamento sorgerà alla testata della Val Gardena, e più precisamente nel vallone di Cisles (Tschislestal), il quale scende nella valle principale a nord-est del villaggio di S. Cristina (m. 1428), donde giust'appunto si accede a quella magnifica regione, che per certo offrirà ai tendopolitani accorsi e scalate di roccia ed escursioni e percorsi turistici adatti a tutte le forze. I circostanti gruppi montuosi, per la loro speciale conformazione dolomitica, presentano infatti il massimo interesse tanto per l'esteta quanto per il rocciatore.

* * *

Ecco delle notizie succinte sulla Regione. Immediatamente a nord dell'accampamento, e rapidamente accessibile da esso, abbiamo il Gruppo delle Odle (Geislerspitzen), che separano la Val Gardena dalla Valle di Funès (Villnöstal). Ad oriente, si ha il Gruppo di Puez (Puezgruppe) che divide la Val Gar-



dena da quella di Badia (Enneberg); e poi il *Gruppo di Sella* (Sellagruppe), che la divide invece da Livinallongo, ossia dall'Alta Valle del Cordevole. Infine, a sud dell'accampamento si erge il *Gruppo del Sassolungo* (Langkofel), che separa la Val Gardena dalla Val di Fassa, cioè dall'Alto Avisio.

Orbene, tutti i gruppi citati sopra son serviti da una fitta rete di sentieri e mulattiere quasi sempre in quota e fra di essi collegati, talchè al turista e all'alpinista permettono di visitarne comodamente i numerosi Rifugi e compiere traversate di aspre selle e di qualche ardita vetta con difficoltà e fatiche assai ridotte. Inoltre, dall'ultima stazione della Val Gardena, cioè da Plan, si stacca una strada carrozzabile, aperta dagli austriaci durante la guerra, che mette in comunicazione questa valle con quelle già ricordate sopra, di Fassa, di Badia e di Livinallongo. Detta strada si sviluppa lungo il versante ovest del Gruppo di Sella e a un certo punto si divide in due rami: uno di essi

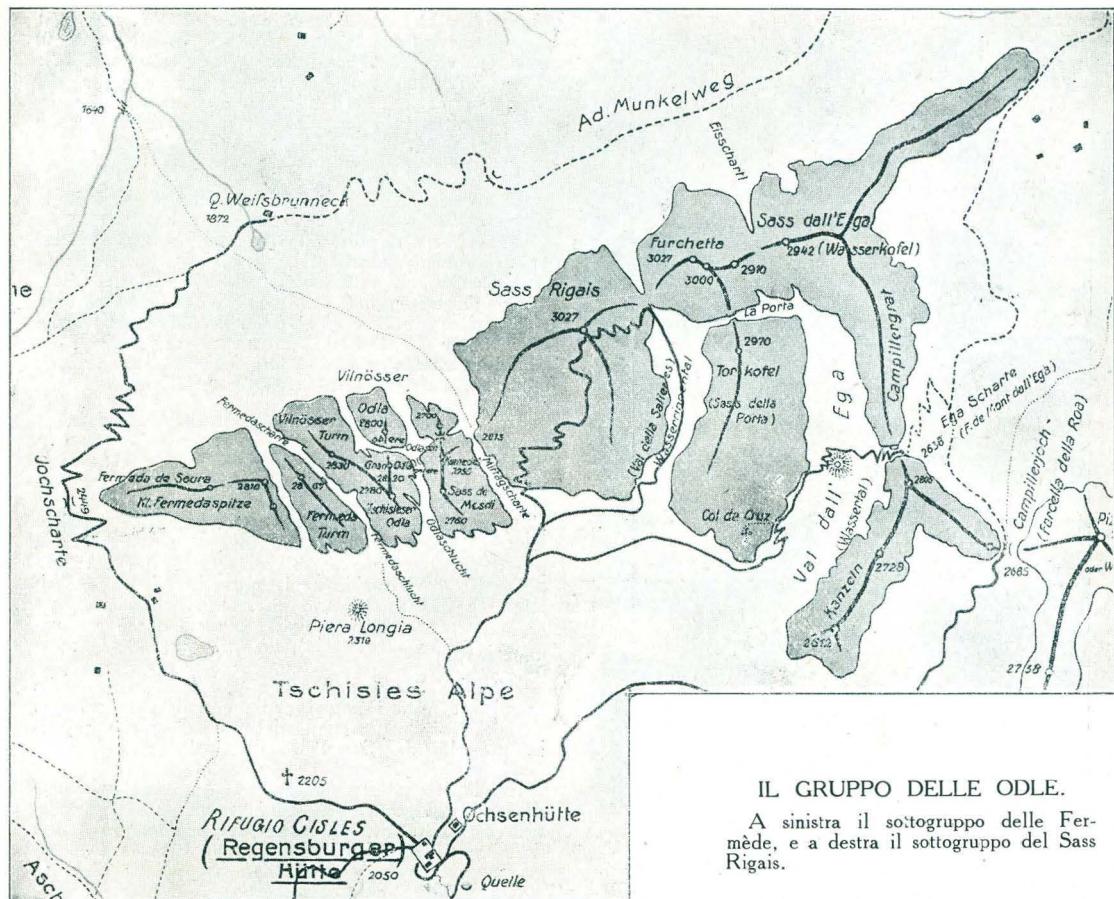
(sud) sale al Passo di Sella (Sellajoch) donde discende a Canazei, e l'altro ramo (est) monta al Passo di Ferrara o di Gardena (Grödnerjoch) donde per Colfosco raggiunge Badia e Livinalongo nell'Ampezzano.

Ne risulta, pertanto, che il XVI Accampamento Sociale non sarà soltanto un punto di partenza e di arrivo per escursioni d'un giorno nel Gruppo delle Odle e ancora nella sezione settentrionale (v. dettagli più innanzi) del Gruppo di Puez; ma per la sua felice ubicazione si presterà, con la sola aggiunta d'un pomeriggio, ad ascensioni su tutte le vette dell'altre sezioni del Gruppo di Puez e di quelle del Gruppo di Sella e del Sassolungo.

GRUPPO DELLE ODLE (*).

E' servito da due rifugi. Uno a sud: *Rifugio di Cisles* (Regensburgerhütte), l'altro a nord-est: *Rifugio Poma* (Slüterhütte).

(*) Vedere le cartine schematiche annesse.



IL GRUPPO DELLE ODLE.

A sinistra il sottogruppo delle Fermède, e a destra il sottogruppo del Sass Rigais.

Questo gruppo si può considerare, a partire da ovest, divisibile in due sottogruppi:

a) *Sottogruppo delle Fermède*. — E' la porzione alpinisticamente più interessante del gruppo. Essa si trova tra la scoscesa *Forcella di Séuf* (Jochscharte, m. 2449) ad ovest e la *Forcella de Mesdì* (Mittagscharte, m. 2613) ad est.

Nell'ordine abbiamo: la *Fermède de Soura* e poi la *Punta della Piccola Fermède* (Kl. Fermedaspitze, m. 2800), alla quale segue la *Torre di Fermède* (Fermeturm, m. 2867).

Dopo una stretta gola, denominata la *Forcella di Fermède* (Fermedascharte), si ha, a nord, il *Campagnile di Funès* (Wilnösserturm, m. 2840) e a sud la *Odla di Cisles* (Tschislesnadel, m. 2780).

Più oltre la *Grand Odla* (Grossenadel, m. 2830) e a nord di questa la *Odla di Funès* (Wilnösser Odlaturm, m. 2792).

Ad una successiva gola, segue un'altra cresta corrente da sud a nord col *Sass de Mesdì* (Mittagspitze, m. 2745), il *Sass Cumedel* (Kumedel, m. 2730) e il *Pitt Sass de Mesdì* (Kl. Mittag, m. 2700).

b) *Sottogruppo del Sass Rigais*. — E' situato tra la *Forcella de Mesdì* menzionata sopra ad ovest e la *Forcella de la Roa* (Campillerjoch, m. 2685) ad est, e contiene la più alta vetta del gruppo, il *Sass Rigais* (m. 3027), che è detto, perciò, il «Re delle Odle». Da questo separata per mezzo di una profonda insel-

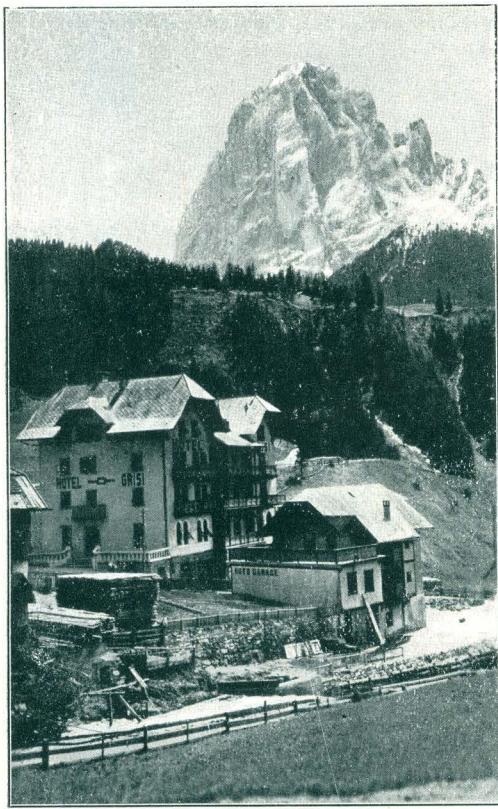
latura, si erge ad est una bella guglia bicuspida di cui la punta settentrionale è detta *Gran Furketta* (Grosse Gabel, m. 3027) e la meridionale *Pitla Furketta* (Kl. Gabel, m. 2975). Segue ad esse un'altra quota (m. 2910) senza nome.

Dalla accennata insellatura posta tra il *Sass Rigais* e la *Gran Furketta*, si abbassa verso sud un canalone chiamato *Val de la Salieres* (Wasserriental), che termina all'*Alpe di Cisles* (Tschislesalpe). Un braccio di questo volge ad est e mena ad una facile depressione detta *La Porta*, per la quale è facile il passare nella prossima vallecola denominata *Val da l'Ega* (Wassertal).

Dal passaggio *La Porta* si stacca a sud il *Sass da la Porta* (Torkofel, m. 2970).

Il ramo principale del gruppo, dalla *Furketta* continua verso nord-est e dopo la quota 2910 sopra citata, scende ad un non facile intaglio detto *Forcella dlacea* (Eisschartl) per risalire al *Sass da l'Ega* (Wasserkofel, m. 2942) la cui cresta nord-est discende al *Passo della Crèus* (Kreuzjoch, m. 2294).

Dal *Sass da l'Ega* si stacca a sud un altro crestone che ad est limita la *Val da l'Ega* ed è detta «*Campillergrat*». Alla sua fine si apre la *Forcella de Mont da l'Ega* (Egascharte, m. 2638) dopo la quale la cresta torna ad elevarsi alla quota 2805, che a sua volta si biforca in due crestoni secondari: uno a sud-ovest che scende sulla *Forcella de la Roa* (Campil-



Il Sassolungo da Santa Cristina.

(Fot. C. Berann-Gries).

lerjoch, m. 2685) e l'altro a sud-est, che si spegne sul vallone *Forces de Siëlles*, toccando prima le quote 2728 e 2612.

A partire dalla Forcella de Mont da l'Ega, questa cresta è conosciuta col nome unico di Cànzles (Kanzeln).

GRUPPO DI PUEZ

E' servito dal Rifugio di Puez (Puezhütte). Incomincia a nord alla Forcella de la Roa già citata.

Nella sezione settentrionale di questo gruppo si notano: i *Pizzi di Puez* (Puezspitzen, m. 2908, 2915, 2910).

La sezione meridionale contiene: il *Massiccio della Gardenazza* (in ladino: Gherdenácia), quello di *Crespëina* e i *Pizzcs da Cir* (Tschiertschen), i quali sono dieci e rappresentano quanto di più alpinisticamente interessante si conosce di detto gruppo.

GRUPPO DI SELLA

E' servito dal Rifugio di Sella (Sellajochhaus) e da altri Rifugi minori.

E' diviso a nord dal Gruppo di Puez, dal Passo di Ferrara o di Gardena.

Consta di quattro sottogruppi: del Boè, di *Mèsules* o *Mèisules*, di *Pissadù* o *Pisciadù* e di *Murfrèit*.

Il primo contiene la vetta più elevata di tutto il gruppo, cioè il *Sass Boè* (m. 3152), il *Sass Pordoi* (Pordoispitz, m. 2952) ed altre vette minori.

Il secondo sottogruppo contiene: le *Cime Mèsules* (Miesules Ost West, m. 2996 e 2998), il *Piz Giralba* o *Piz Gralba* (m. 2974).

Nel terzo sottogruppo si notano, fra le principali

cime, oltre la *Cima Pissadù* o *Pisciadù* (m. 2985), il *Sass del Mesdi* (m. 2978), il *Dent del Mesdi* (m. 2870) e la più alta di tutte, il *Bech del Mesdi* (m. 3008).

Il quarto sottogruppo contiene, oltre a *Cima del Murfrèit* (m. 2631), il *Grande Campanile del Murfrèit* (Murfreit Th., m. 2727) e il *Piccolo Campanile del Murfrèit* (m. 2712).

GRUPPO DEL SASSOLUNGO

E' servito dal Rifugio di Sassolungo (Langkofelhütte) e dal Rifugio di Sasopiatto (Plattikofelhütte).

Da nord-est a sud-ovest si ergono le vette celebri del *Sassolungo* (Langkofel, m. 3178), della *Punta delle Cinque Dita* (Fünfingerspitze, m. 2996), del *Grohmann* (Grohmannspitze, m. 3111). Poi ad ovest: la *Punta Pian de Sass* (m. 3072), la *Cima del Dente* detta anche *Cima Zana* (Zahnkofel, m. 2997) e la Torre di Innerkofler (Innerkofler Th., m. 3027). E da ultimo: il *Sasso Piatto* (Plattikofel, m. 2970).

Fra le piacevoli gite effettuabili dall'accampamento ci siamo:

Al Rifugio Slüter (sotto il Passo di Poma): per la Forcella de Seuf (sentiero segnalato); o per la Forcella de Mesdi (sentiero in parte segnalato); o per la Forcella de Mont da l'Ega (la via più breve, sentiero segnalato); oppure per la Forcella de la Roa (la via più comoda, sentiero segnalato). Questa gita è suscettibile di molte combinazioni, seguendo ad es., nel ritorno un itinerario diverso da quello dell'andata.

Dal Rifugio Slüter si potrà scendere anche a Campiglio; ma in questo caso converrà scegliere l'itinerario della Forcella de la Roa, che è il più diretto.

Altre dilettevoli passeggiate potranno essere quelle aventi per metà i Rifugi, ond'è costellata la regione: da quello di Puez a quello del Boè; da quello di Sella a quello del Sassolungo e del Sasopiatto, ecc., ecc., nei gruppi omonimi.

Nei brevi cenni esposti sopra, si è creduto opportuno di mettere, accanto alle dizioni ladine, le dizioni tedesche corrispondenti, allo scopo di facilitarne la ricerca sulle carte topografiche, che — come si sa — sono ancora in commercio in quest'ultima lingua.

Per giungere all'accampamento:

FERROVIA: Milano-Bolzano-Chiusa (ferr. del Brennero), Chiusa-S.ta Cristina (ferrata a scartamento ridotto di Val Gardena).

CARRARECCIA: S.ta Cristina-Accampamento S.E.M. (ore 1 e 3/4).

Partendo alla mezzanotte da Milano, si è a mezzodi del giorno successivo a S.ta Cristina e alle 14 all'Accampamento.

Indirizzo accampamento:

Accampamento Cisles S.E.M.

S.ta Cristina di Val Gardena
(Alto Adige)

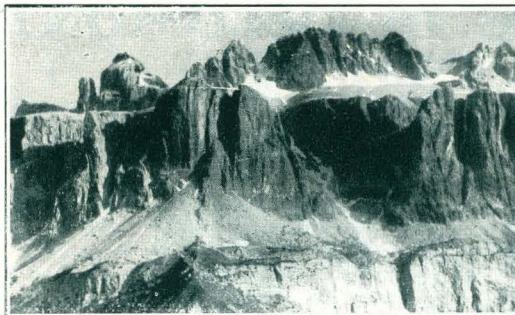
Il programma dettagliato è visibile presso la Sede Sociale.

LE GITE PIÙ IMPORTANTI CHE SI POSSONO EFFETTUARE DALL'ACCAMPOMENTO DELLA S.E.M.

Il nostro socio fedelissimo sig. Mangili, Presidente della Sezione di Bolzano del Club Alpino Italiano, ci ha gentilmente comunicato il seguente elenco delle gite più importanti, che si possono effettuare partendo dalla zona dell'accampamento della S.E.M. :

Gite importanti nel Gruppo delle Odle (Geisler)

- 1) *Piccolo Campanile di Fermada* (m. 2800): in ore 3 1/2 dall'accampamento; arrampicata interessante con corda; difficoltà media.
- 2) *Grande Campanile Fermada* (m. 2867): in ore 3-4 dall'accampamento seguendo la parete sud; alquanto difficile.
- 3) *Campanile di Funés* (m. 2840): in ore 4-5 dall'accampamento con due basi di partenza: sud-ovest e parete orientale; molto difficile.



Il Gruppo Sella dal Cir.

- 4) Grande Odla (m. 2830): dalla parete nord, in ore 3 dall'accampamento.
- 5) Odla di Funés (m. 2792): facile, in ore 2 1/2 dall'accampamento.
- 6) Odla di Cisles (m. 2585): senza difficoltà; in ore 3 dall'accampamento.
- 7) Gran Sass de Mesdì (m. 2745): facile.
- 8) Kumedel (m. 2730): facile.
- 9) Sass Rigais (m. 3027): facile; lungo il percorso vi sono funi di metallo; ore 3 dall'accampamento.
- 10) Grande Furchetta (m. 3027): in ore 3-4 dall'accampamento; di media difficoltà.
- 11) Piccola Furchetta Orientale (m. 2975): difficoltà media; base di partenza la parete sud; si possono attraversare le due punte (di maggiore difficoltà).
- 12) Sass de la Porta (m. 2970): facile, in 3 ore dall'accampamento.
- 13) Sass da l'Ega (m. 2942): facile, in 3 ore dall'accampamento.
- 14) Campiller Grad (m. 2750) Kanzel (m. 2805) Col de la Pieres (m. 2700) Pela de Vit (m. 2491) tutte facili, sentiero segnato.

Dall'accampamento si passa al Gruppo Puez attraversando la Forcella di Sieles, al Passo Ferrara, Valle Lunga, e poi attraverso la Wackerscharte, al Rifugio Poma (Schlüter). Tutti i sentieri sono segnati.

Gite importanti nel Gruppo Puez.

- 1) Punta Puez (m. 2650): dall'accampamento in 2 ore al Rifugio Ladina (non aperto) ed in 45 minuti alla vetta.
- 2) Sass Songer (m. 2667): da Colfosco in 3-4 ore.
- 3) Rotspitzen occidentale (m. 2360), orientale m. 2350: facili.
- 4) Pizes da Cir (Tschierspitzen) (m. 2580): non è difficile; meglio dal Passo Ferrara; la parete sud è difficilissima (Camino Adang).

Avviso di Convocazione per l'Assemblea Generale Ordinaria di Luglio.

I soci della S.E.M. sono invitati all'Assemblea generale ordinaria che sarà tenuta nella sede sociale il 27 luglio corrente, alle ore 20,30, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- 1º) Nomina del Presidente dell'Assemblea;
- 2º) Nomina di tre scrutatori per le elezioni alle cariche sociali;
- 3º) Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
- 4º) Nomina di sette consiglieri, in sostituzione degli uscenti: arch. Abele Ciapparelli, Angelo Monetti, Cornelio Bramani, rag. Francesco Meschini, Giovanni Vaghi, Volturno Pascucci, Umberto Ughen.

Il Pizes da Cir dal Passo Ferrara.

(Fot. C. Berann-Gries).

Gite importanti nel Gruppo Sella.

- 1) Punta Boè (m. 3152): punta più alta del Sella, facile ma molto lunga. La si raggiunge dal Passo Ferrara attraversando Val Sutuss o Valkuleo. Sentieri segnati; ore 4-6 dal Passo Ferrara.
- 2) Dent de Mesdì (m. 2870): assai difficile; arrampicata elegante.
- 3) Zehnerspitze e Neunerspitze (m. 2917): difficile.
- 4) Bergturm: arrampicata breve ma oltremodo difficile; è una delle pareti più difficili; dal Passo di Sella, seguendo il sentiero Possenecker.
- 5) Campanili Sella (1º: m. 2533), (2º: m. 2593), (3º: m. 2688): arrampicata difficile.
- 6) Torre Murofreddo (Murfreideturm) (m. 2727): da Plan seguendo la parete occidentale e meridionale; molto difficile.

Gite importanti nel Gruppo del Sasso Lungo.

- 1) Sasso Lungo (m. 3178): punta più alta del Gruppo; non difficile; dalla parete sud in ore 4-6; oppure prendendo la cresta sud-est, parete nord; difficile.
- 2) Cinque Dita (m. 2996): molto difficile; dal Daumenschartenweg (via orientale) o dalla parete nord — Norman Neruda Camin — molto difficile; oppure dal Camino di Schmidt, difficilissimo.
- 3) Punta Grohmann (m. 3111): una delle più belle arrampicate; molto difficile; vi sono diverse vie: la più comune è per la cresta est, nord-est (Enznerbergerkamin).
- 4) Punta Innerkofler (m. 3027): non è difficile.
- 5) Zahnkofel (m. 2997): arrampicata difficile ma breve.
- 6) Sass Plat (m. 2970): l'unica punta facile a raggiungersi; bella vista.

Passaggi.

Da Santa Cristina nel Gruppo del Sasso Lungo passando monte Pana, la Forcella del Sasso Lungo, il Passo Sella. Assai bella ed interessante; ore 4-5.

Tutti i consiglieri uscenti sono rieleggibili, fatta eccezione per il rag. Francesco Meschini, il quale — in seguito alla modifica dell'art. 18 dello Statuto (Assemblea Straordinaria del 29 marzo 1923) — non può coprire cariche sociali, essendo suddito straniero.

5º) Situazione finanziaria della Società al 30 giugno 1923;

6º) Proclamazione degli eletti;

7º) Comunicazioni varie.

N.B. - Trascorsa un'ora da quella fissata per la convocazione, l'Assemblea sarà valida qualunque sia il numero dei soci presenti.

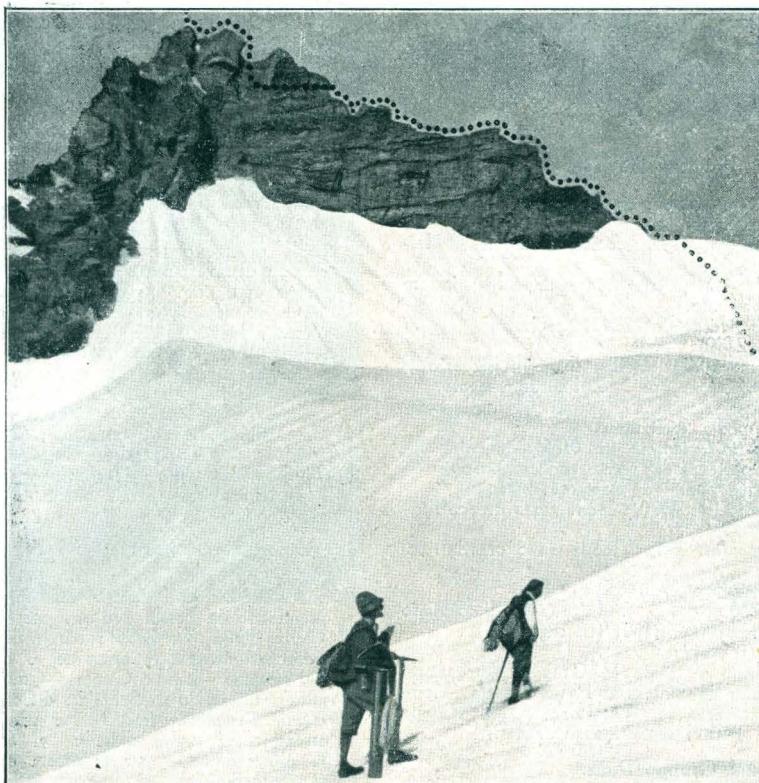
Per poter prendere parte all'Assemblea è indispensabile che il socio sia al corrente col pagamento delle quote sociali.

SULLE MONTAGNE DI OLLOMONT

(Val Pelline - Aosta)

Aiguille Verte Ouest de Valsorey (m. 3430?)

Prima salita per la cresta nord-nord-est, 13 agosto 1922.



L'Aiguille Verte Ouest de Valsorey.
..... Tracciato d'ascensione per la cresta nord-nord-est.
(Fot. P. Fasana).

Questa ascensione fu compiuta dai soci Piero Fasana, Antonio Omio, Felice Morini ed Enrico Rollier durante l'Accampamento Sociale svoltosi l'anno scorso a By.

In proposito, siamo riusciti ad ottenere da Piero Fasana le seguenti informazioni:

« Partenza dal Rifugio Amianthe. Pervenuti al Col Garrone si scende sul piccolo ghiacciaio di By, costeggiando la base della Grande Tête de By. Raggiunto in seguito il Col vert de Valsorey, per rocce smosse e tenendosi leggermente sul versante svizzero, si superano i primi risalti della cresta. Successivamente si prosegue per un tratto pianeggiante fino ad una piccola depressione, donde si traversa orizzontalmente la parete sul versante di By per rocce

franose e cosparse di terriccio. Si giunge in tal modo alla base di un solido muro di roccia di 6-7 metri d'altezza, scalando il quale si raggiunge la depressione della cresta posta immediatamente a nord dell'anticima. Da questo punto, tenendosi leggermente sul versante svizzero (qui la roccia si presenta a strati sottilissimi, disposta ad embrice e scarsa d'appigli), si afferra la cresta dell'anticima e poi la vetta, superando un masso di 2-3 metri d'altezza. Ore 4 dal Rifugio.

Risulta pure che il noto alpinista valdostano, abate J. Henry, con la guida Forclaz compì il primo percorso in discesa della cresta di cui si tratta ».

Al Mont Vélan (m. 3747) e alla Grande Tête de By (m. 3584) - agosto 1922

AL MONT VÉLAN : 16 agosto 1922.

La sveglia è suonata da un pezzo, ma solo sei teste sbucano dalle rispettive tende: quella di Camagni, di De Rossi, di Milanesi, di Fedreghini, di Galetti e la mia. E le teste mostrano sei volti felici e desiderosi di godere la dolcezza ampia di nuovi e sconfinati orizzonti.

Nella quiete mattutina, alla prima luce del sole, la comitiva parte e comincia lentamente la salita: sei volontà puntano verso l'alto, sei cuori anelano per tradurre in realtà il sogno della vetta.

Il sole è già alto quando tocchiamo il Colle di Valsorey (m. 3087). Per rocce sfasciate e corrose, che fanno ricordare il cratere d'esplosione di una grossa mina, con molta precauzione, perchè un solo sasso smosso farebbe rotolare mezza montagna, raggiungiamo la quota di 3400 metri (Monte Cordina). Formate due cordate e messi i ramponi, passiamo sulla corni-

ce di ghiaccio, scendendo al Col des Chamoix (m. 3320); poi, per una calotta ghiacciata e per roccia malsicura, ci troviamo sulla vetta del Capucin (m. 3467).

La salita è davvero interessante, sia perchè — svolgendosi per cresta — ci permette di godere l'immenso e maestoso panorama, sia per lo svariare di zone di roccia e di ghiaccio, che si devono superare per salire il colosso da questo lato.

La necessità di rifocillare lo stomaco ci fa sostare brevemente.

Scesi dal Col du Capucin, passando sul ghiacciaio, giriamo la Tête d'Ariondet (metri 3550) e raggiungiamo di nuovo la cresta rocciosa: seguendo la quale in un primo tempo, e attaccando la calotta di ghiaccio in un secondo tempo, tocchiamo il punto più alto del Mont Vélan (m. 3747). *Sei ore e mezza dall'Alpe di By.*

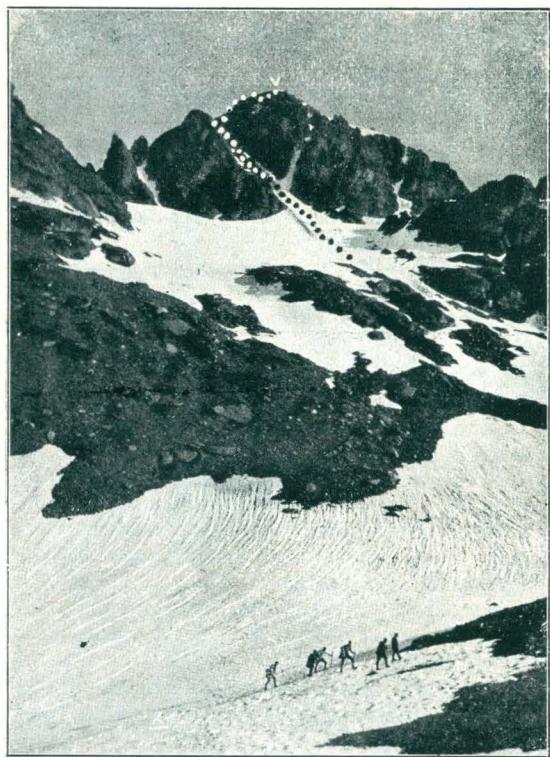
Da quassù vediamo un'infinita schiera di colossi, che palpitano nel nostro sogno e nel no-



Il Mont Vélan visto dalla Grande Tête de By.

..... Itinerario di salita.

(Fot. F. Meschini).



La Grande Tête de By. Itinerario di salita.
(Fot. M. Lavezzari).

stro desiderio e pare ci invitino alla conquista : il Grand Combin, le Grandes Jorasses, il Monte Bianco, il Cervino....

Ridiscendiamo col cuore preso da una grande dolcezza e da una pace infinita, e raggiungiamo l'accampamento nelle ultime luci vespertine. Saliti col sole, siamo scesi con lui, e nella quiete del campeggio, mentre in alto nel cielo brillano le prime stelle, una corona di compagni ascolta il nostro racconto sulle vicende della giornata.

Un pacifico quadretto mi s'affaccia alla mente : il cerchio dei queruli nipotini che seguono attentamente il filo di una favola comovente, mentre la nonna dice : « ...e cammina, cammina, cammina, finalmente ecco un lumino brillare lassù... ».

Per noi, la vetta è proprio « il lumino che brilla lassù ».

ALLA GRANDE TÊTE DE BY : 19 agosto 1922.

Era mia intenzione avvicinarmi al Grand Combin per ammirarne e studiarne la mole più d'presso, e la Grande Tête de By offriva uno dei migliori punti d'osservazione. Vo-

levo raggiungere la vetta per la via dell'Y, e scendere poi per la cresta nord al Colle Ovest d'Amianthe. Trovai dei buoni compagni in M. Camagni, V. De Rossi e nella signorina Laura Rimoldi : il bel tempo e l'innata allegria fecero il resto, stabilendo fra di noi la comunione più cordiale e perfetta.

Raggiungemmo la capanna d'Amianthe (metri 3000) verso sera, con un'altra comitiva, rassegnata come noi al suo carico di legna, indispensabile per non battere i denti durante la notte.

Frattanto dall'Alpe di By, gli accampati ci mandavano il loro saluto accendendo dei falò, ai quali rispondemmo accendendo noi pure un minuscolo rogo; poi, a poco a poco, tutto si spense; anche i piccoli lumi sparirono, come pupille che si chiudono al sonno, e la sera quieta e solenne scese e ci avvolse con tutta la sua maestà imponente.

Dopo una notte di riposo, all'alba lasciammo la capanna d'Amianthe e, risalendo il ghiacciaio sino all'altezza del passo omonimo, ci mettemmo in cordata iniziando la scalata dell'Y. Facendo qualche gradino e tenendoci sempre a sinistra, per evitare i sassi precipitanti a causa del disgelo, raggiungemmo la cresta, senza notevoli difficoltà, e di qui la vetta (m. 3584 : 3 ore dalla Capanna d'Amianthe).

Dalla vetta, la parete sud del Grand Combin si può ammirare in tutta la sua severa imponenza : ne rimanemmo avvinti, e il desiderio senza fine mi anticipò la visione della mia persona alle prese con il colosso montuoso, che sarebbe stato vinto più tardi.

Iniziata la discesa, seguendo la cresta sud ci portammo fra ghiaccio e roccia verso il Col Ovest d'Amianthe, che raggiungemmo calandoci per la parete terminale, con grandissima precauzione, perchè la roccia si presentava friabilissima e ogni caduta di sassi sarebbe diventata molto pericolosa.

Di qui la discesa proseguì sul ghiacciaio nero, che ci affaticò non poco, specialmente nel primo tratto ripidissimo, e ci costrinse a un duro lavoro di gradinatura. Raggiunta finalmente la neve che copriva il ghiacciaio di By, potemmo togliere le corde e abbandonarci a delle gaudiose scivolate, passando ai piedi dell'Aiguille Verte de Valsorey, del Grand Carré, dei Molaires de Valsorey e dei Trois Frères.

Il manto bianco sparì gradatamente per lasciar posto ai verdi pascoli ubertosi, che ci condussero in breve all'accampamento, dove ci attendevano la festosa accoglienza dei compagni e il succulento pranzetto preparato da Spini.

CORNELIO BRAMANI,

DALL'ISOLA DEL SOLE

L'Escursione Nazionale del Touring in Sicilia

Esce sempre una gioia per tutti togliersi dalle abitudini quotidiane per portarsi fuori dalla cerchia della città a respirare aria più pura, a fortificare il fisico e lo spirito sui pendii dei nostri monti più cari, e raggiungere mète per cui è indispensabile spendere buona somma delle nostre energie.

Quando poi la zona che ci si accinge a visitare è nuova il nostro compiacimento aumenta a dismisura e sorretti dall'entusiasmo non pensiamo più a disagi ed a fatiche, ma non vediamo che il miraggio della nostra attrazione perchè essa sia nostra, purchè ci si conceda con tutto il fascino delle sue bellezze e del suo mistero.

Nel mio caso la curiosità era anche più viva perchè avendo girato molto entro ed oltre i confini, sentivo il mio spirito d'italianità rimproverarmi di non conoscere abbastanza il mio paese, specialmente là dove esso ha tradizioni di primissimo ordine, di storia, di vita, di studi e di arte, come in Sicilia.

E' avvenuto così che io mi trovassi ad attraversare la maremma laziale o la Calabria abbandonata quasi senza accorgermi e che già alla prima traversata in *Ferry boat* da Villa S. Giovanni a Messina, io provassi la prima intima commozione come se andassi incontro ad una sorella del sangue prima d'allora non ancora conosciuta.

Dico sorella e parlo di Messina, perchè l'impressione dolorosa della sua infelicità espressa ancora evidentissima sulle sue case non ancora ricostruite dall'ultimo disastroso terremoto, aveva già dal primo momento stretto un legame tenacissimo d'affetto col mio cuore, per cui tutti i sorrisi che da essa e dalla sua terra mi vennero poi, mi parvero anche più spontanei, anche più belli, come forse nel mio intimo non penetrarono mai, come di certo non dimenticherò più.

* * *

E parto col grosso della carovana: 250 persone circa, inquadrate all'uso del Touring, col suo duce comm. Mario Tedeschi alla testa, del quale io con altri tre siamo i direttissimi gregari.

Le mansioni del comando non sono però tali da distogliere la mia attenzione da ciò che può attrarla e perciò il mio rapimento incomincia subito quando, appena cessati gli applausi delle autorità e della popolazione di Messina che aveva voluto gridarci il suo primo saluto, il treno fila velocissimo verso la prima sosta, cioè verso Cefalù i cui mosaici dorati della cattedrale normanna giustificano il nostro indugio brevissimo ma desiderato.

Avevamo già percorsa molta strada su la costa siciliana in vista dello Stromboli e delle Isole Eolie, attraversata la mente da nomi cari alla nostra epopea garibaldina. Milazzo ci aveva ricordato già un più giovane eroe della nostra ultima guerra: Luigi Rizzo; il ritratto del Re e della Regina nella Chiesa di Cefalù ci avevano pure fatto sovvenire della sovranità della Patria in quella assai più vasta della religione, quando superati campi meravigliosamente coltivati e selve di aranci e di fichi d'India, giungemmo a Palermo accolti da clamore di folla e da clangori di trombe.

E' il Club Alpino Siciliano che ci viene incontro, sono le società sportive, la Corda Frates, il Collegio Mamiani e l'Associazione Forestieri che ci tendono fraternalmente la mano.

Ma se qui è la bellezza dell'animo che si rivelava, più tardi sono le magnificenze della terra che ci attraggono, sono i tesori d'arte che ci stupiscono, sono le tradizioni storiche che ci appassionano così da sentire ancora una volta la volontà irresistibile di dire forte forte: Italia sei bella!

* * *

Monreale! Chi può vantare di meglio?... San Marco? Forse... Non certo!... Comunque ancora e sempre Italia.

La Cappella Palatina?... Un gioiello!... San Giovanni degli Eremiti?... Il Chiostro?... Luoghi suggestivi d'un valore ambientale perfetto! Il Duomo?... Perchè fare la nomenclatura di tutte queste cose se tutto ha una ragione di essere, se tutto balza ai nostri occhi avidi di vedere e di sapere come i segni più evidenti di mille civiltà, tutte d'accordo nel vivere tra noi come nel più bel paese del mondo?...

Ma interniamoci pure entro le gole dei monti dove il progresso è tardivo, dove la tradizione conserva ancora tutto il suo imperio su le cose e le persone. Quanta poesia di cose, quanta gentilezza di scene! Branchi di capre e di pecorelle sospinte da pastori viventi fuori del consorzio civile in sobrietà di vita, in semplicità di esistenza. Cavalcature troppo piccole per cavalieri troppo grandi che percorrono sentieri lontani fra incanti di verde e di azzurro. Anime semplicissime trepide d'amore aspettanti nella loro chiesa l'ora della loro felicità, pur di farci assistere al giuramento della loro reciproca fede secondo il rito greco-albanese ancora vigente tra loro, per dirci una parola nuova, per darci una novella visione della loro vita diversa sotto lo stesso cielo della Patria.

Ma anche visioni di forza abbiamo lassù!...



L'Etna in eruzione.

Una rarissima fotografia, presa dall'ing. Mario Rota di Belluno, durante un poderoso lancio di lapilli, mentre i giganti del T. C. I. si trovavano sul vulcano.

La centrale elettrica ed il lago artificiale creato da una Società Lombarda a Piana dei Greci, sono la prova che anche là si cammina su le ali del progresso per un miglior benessere civile.

Se le rovine di Selinunte e di Agrigento stanno rovesciate su sè stesse ad affermare gloriose civiltà decadute, i nuovi colossali impianti mettono al bivio le forze nuove ed antiche e pongono il dilemma se meglio ora od allora, se saremo più grandi o meno grandi di quello che fummo.

Certo il bisogno di progredire è penetrato dunque e non lo nascondono le opere nuove, certo il concetto ed una maggior comprensione dei nostri valori s'è imposta anche laggiù, perchè il sentimento patrio scaturisce da ogni manifestazione, i tricolori garriscono al vento ed ogni saluto che ci viene rivolto ad ogni sosta nel nostro viaggio di scoperta della Sicilia, ha il suo substrato di italicità, perchè l'Italia non incomincia da Roma come alcuni vorrebbero far credere e la Sicilia è un nobilissimo lembo della nostra terra che soffre gli stessi dolori, che vive la stessa vita, che freme degli stessi entusiasmi come da cuore a cuore da fratello a fratello.

Lo dice l'instancabile nostro duce comm. Mario Tedeschi che non perde occasione per esaltare l'unità d'Italia dall'Alpi ai monti Peloritani, dalla Vetta d'Italia a quella dell'Etna, perchè se è vero che fummo divisi, ora, l'unione, dopo che è stata cementata nel sangue di Vittorio Veneto, è perfetta; perchè se molteplici e varie sono le memorie delle civiltà che l'arte ci ha tramandato, è anche vero che esse non poterono esplicarsi e rivelare i loro genii creatori che sotto il cielo d'Italia.

Ma il nostro pellegrinaggio non termina qui. Non siamo alla fine e già le cose vedute sono tali e tante che a stento si riescono a coordinare i pensieri.

Il profumo delle zagara che alita su tutta l'Isola come nel più bello e fiorito dei giardini; le innumerevoli selve di agrumi e di fichi d'India che riposano il nostro sguardo nel nostro appassionato procedere in treno velocissimo, sorretti da un'organizzazione perfetta; le vele nate con l'aurora che noi vediamo inalzarsi dalle più belle ed azzurre increspature del mare; gli effetti

panoramici che si alternano e si avvicendano nel nostro procedere verso Siracusa, sono ora le visioni indimenticabili scaturite dallo scrigno della terra per offrirsi a noi nella loro veste migliore.

Il Teatro Greco, l'Anfiteatro, il Castello Eurialo, il Museo Nazionale, la Fonte Ciana, le Latomie sono tutti nomi che pongono Siracusa fra le città più interessanti dell'Isola e noi ne beviamo le bellezze archeologiche come le attrattive naturali, come ad una fonte di godimento e di sapere dalla quale non ci si staccherrebbe più.

Ma neanche il carattere sportivo viene in seconda linea. Anzi!... E' sempre una delle ragioni fondamentali dell'Escursione. Qualche disagio c'è, è vero... Non l'ho notato io che ho appreso dalla montagna a vivere senza comodità, ma l'ha dovuto notare chi ai disagi non era preparato. Ma intanto anche chi non aveva mai fatto della montagna ha dovuto adattarsi a scendere *pedibus calcantibus* da un'altezza di parecchie centinaia di metri per ritornare a Palermo dopo la memorabile colazione offerta dal gerente della Società Elettrica di Piana dei Greci, ing. Enrico Vismara, e chi aveva visto incluso in programma l'ascensione all'Etna aveva trovato una ragione di più per iscriversi e per portarsi fino laggiù.

Ispirazione meravigliosa che sembra un lampo di genio perché mentre, altra volta, una comitiva numerosa d'alpinisti era stata dagli elementi della natura respinta, a noi era riserbata non solo la gioia di raggiungere la vetta della maggior montagna della Sicilia, ma di godere il fantastico spettacolo della sua recentissima eruzione, come se essa avesse voluto riceverci nel fascino straordinario del suo terribile splendore, per lo stupore degli occhi, per la più grande emozione del cuore.

Ritornati a Catania, la sera ci portiamo a Nicolosi per iniziare il giorno seguente la salita. E la piccola cavalcata il mattino alle 8 è pronta. Non so quale aria abbiamo, ma le cavalcature piuttosto belle e la nostra aria marziale di alpinisti consumati, ci fanno pensare ad un quintetto di eroi leggendari in partenza per non so quale inimmaginabile impresa.

L'Etna è lassù su lo sfondo del cielo, tra vapori di nebbie che ne confondono il pennacchio di fumo. Passiamo immensi banchi di lave ferrigne, ma il paesaggio terribile qui, è più avanti estremamente pittoresco, qualche cosa come delle grandi oasi fiorite fra deserti di detriti e di carboni combusti.

Niente di difficile... ma una mulattiera lunga, lunga che ti ruba quattro ore di tempo, ed eccoci alla Cantoniera. Distrutta naturalmente. Caratteristica di queste località alpine :

l'abbandono. Ogni disastro ha una scusa, ma intanto la Cantoniera non c'è più che in quattro mura dirute, il piccolo rifugio che raggiungiamo dopo poco più di due ore di cammino è crollato e l'osservatorio che raggiungiamo dopo altre due ore e mezzo percorse quasi interamente nella neve, è tutto ciò che di meno pulito e di meno ospitale si possa immaginare.

Il rammarico è grande come è grande la colpa del Club Alpino locale che non si è mai curato forse di rendere l'osservatorio almeno abitabile, dopo i primi danni provocati dai venti fortissimi e dalle nevi. Il disagio ed il nessun conforto scoraggia un pochettino il sottoscritto, ma la nostra reazione è pronta. Ma a che valgono le ramponge, se c'è qualche cosa più avanti che appagherà tutte le nostre fatiche?...

Fatta un po' di pulizia e reso abitabile l'ambiente, salimmo al cratere centrale. E' un'altra ora di cammino, ma chi la sente più?! C'è un invito di colpi e di boati che chiama; c'è un rosore d'incendio sopra il mare di nebbie che sta sotto di noi in una sfumatura di tinte e di ombre che sembra l'anticamera di una bolgia infernale... L'altitudine (3274), il freddo pungente e il vento violentissimo rendono l'ascesa un pochettino faticosa, ma quando, oltre la dorsale del cratere centrale vediamo i primi lapilli ferire il cielo, quando più avanti gli scoppi formidabili del cratere *nord-est* la cui eruzione è cominciata due giorni prima, ci offrono lo spettacolo del più colossale fuoco d'artificio, dello sparo della bocca di un formidabile cannone che abbia in sè requisito la potenza di tutti i calibri del mondo, allora tutto ciò che sa di umano scompare: l'atomo è in cospetto della terra, l'uomo davanti al suo Dio e la mente si perde nel caos delle cose soprannaturali per smarrirsi in sè stessa e per perdersi nel nulla.

Che cosa c'è dentro questa nostra terra?... Perchè ci fuma sotto i piedi e sembra volerci inghiottire in una voragine come è quella del cratere centrale, o lanciare i nostri miseri corpi nell'infinità dello spazio che pur splende meraviglioso d'azzurro sopra di noi?!

Incognita senza risposta!... Interrogativo che obbliga ad elevarci sopra la materialità delle cose per pensare al soprannaturale ed al divino. Ma poichè di divino, oltre a ciò che noi vediamo c'è ancora quella patria che ci ha dato la nuova, inarrivabile gioia d'una visione di bellezza che siamo quasi soli ad avere, noi leviamo un tricolore perchè sia ancora una volta benedetto ed incensato da quella vetta su cui arde il più gran fuoco del nostro amore, non perchè consumi o distrugga, ma perchè arda sempre come un tripode acceso alle bellezze della nobile terra di Sicilia, il che vuol dire alla maggior gemma d'Italia.

GIOVANNI MARIA SALA.

Una visita alle Grotte di Postumia

La realtà a contatto con la fantasia

Appassionato della montagna, non volli, una volta tanto, salire per un'erta china, camminare lungo un ripido e tortuoso sentiero, guadare un corso d'acqua, scalare un ghiacciaio, ammirare un tramonto superbo di luci e di sfumature, godere le bellezze panoramiche di casupole sparse al piano o lungo le pendici di un monte; ma volli scrutare l'interno di essa, ammirare un mondo nuovo, fantastico, irreale: un mondo che nessun punto di contatto avesse col nostro; volli poter sognare a occhi aperti. E visitai le Grotte di Postumia.

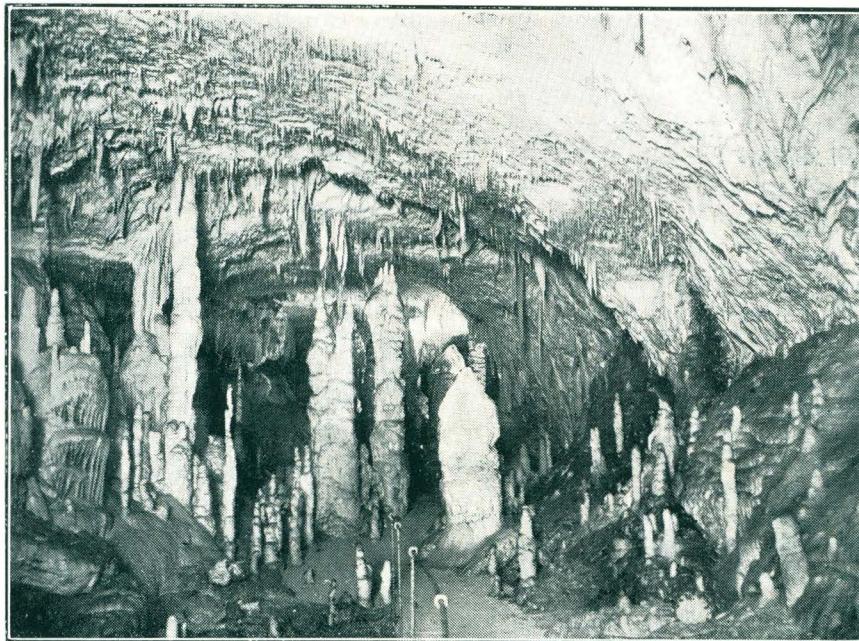
Partii da Trieste la mattina del 18 maggio scorso. La conca di Postumia, contornata dai monti Osvinizza, Auremiano, Javornich, per la sua natura carsica e per la giornata piovosa, presentava un aspetto di alta montagna, mentre, all'opposto, non si trova che a circa 600 metri di altitudine.

Entrai, il pomeriggio, nelle Grotte. Una descrizione minuta e particolareggiata del cammino percorso, non è assolutamente possibile.

Caverne grandi e piccole, con magnifiche formazioni calcaree, si susseguono l'una all'altra, rivelando all'occhio stupito la splendida tavolozza di colori di un paesaggio fantastico. Al verde dei boschi, all'azzurro del cielo, al grigiore delle rupi, al rosso delle terre che varia le montagne esternamente, corrispondono nel cavo del monte, i gialli più fulgidi, i rosa e i violetti più teneri, e vi si alternano i paonazzi e i cilestrini con i candori dei marmi, scintillanti come gemme nelle facce delle loro cristallizzazioni.

Lo stillicidio calcareo ha creato uno scenario fantasmagorico di favola e di sogno quale nessun artista orientale avrebbe potuto e saputo immaginare più complesso per il suo cesello: tappezzerie strane dai molli panneggiamenti, tramutati in dura pietra quasi per un incanto, e dove la luce elettrica, introdottavi alcuni anni or sono, ha permesso all'occhio umano di precisare giganteschi profili.

Questa luce (mezzo milione di candele), sapientemente distribuita, alterna zone illuminate in



...stalactiti e stalagmiti variano la volta e il suolo...

pieno ad altre zone tenute nella penombra, provando così effetti ottici veramente impressionanti. Di quando in quando, in alto o in lontananza, si scorge qualche oasi illuminata formata da raggi di luce attraversanti spiragli o passaggi nascosti, e queste chiazze luminose danno l'impressione che qualche cosa di soprannaturale debba avvenire; e fanno pensare all'apparizione di qualche personaggio celeste.

Stalattiti e stalagmiti (1), alte qualcuna fino a quindici o venti metri, variano la volta e il suolo: sono esili colonne di color carnicio alle quali occorrono dieci anni per allungarsi di un millimetro; sono lavori di fine gioielleria alla cui vista ci si ferma attoniti, assortiti da quella visione di magica bellezza.

Figurazioni caratteristiche prodotte dal capriccio della natura, si alternano a figurazioni che hanno una vaga rassomiglianza con oggetti comuni o con animali. Abbiamo così, fra i più importanti, la « testa di leone », la « fetta di prosciutto », la « mano », l'« asparago », la « tartaruga », il « cipresso », il « coccodrillo »; e da ciò che rappresentano, queste figurazioni prendono il nome.

Ponti, viadotti, strade e passaggi, rendono facile la visita. Ecco, oltrepassata la prima curva, la Grande Sala, una caverna lunga 45 metri e larga e alta una trentina, nel cui fondo spumeggia la Piuca: il fiume che da centinaia di migliaia di anni (la guida che mi accompagnava ha precisato: 217 mila anni!!) ha abbandonato l'antico letto della grotta per seguire l'attuale corso, sempre sotto terra, ma in un'altra direzione.

Si discende nell'abisso per una scala di 84 gradini scavati nella roccia. Nessuno aveva osato, per secoli, calarsi in questo orrido. Nel '400, un signore feudale di Postumia costrinse un suo servo a calarsi nel baratro a mezzo di corde: il servo risalì poi con tre pesci di natura stranissima mai veduti; ma, nel viaggio pauroso, egli aveva perduto la parola e la memoria! Audaci esploratori tentarono di scendere, ma si trovarono davanti all'insuperabile barriera dei vortici sotterranei del fiume. Solo cento anni fa, la domenica di Pentecoste, un coraggioso guardaboschi osava calarsi nelle acque, e riusciva, dopo una lotta terribile contro la furia dell'acqua, a traversare il fiume. Messo il piede nello strettissimo argine opposto, si trovò preso da ogni parte da pareti

(1) *Stalattiti*. Sostanze pietrose, ordinariamente calcaree, di forma cilindrica, che pendono dalle volte delle grotte e scendono talora fino al suolo.

Stalagmiti. Incrostazioni pietrose o concrezioni che si formano sulle pareti e sul suolo delle grotte o caverne delle montagne calcaree, risultanti dalla filtrazione di liquidi carichi di molecole pietrose e metalliche, le quali si induriscono per lo più in coni o cilindri.

(N. d. A.).

viscidate e verticali popolate di molluschi orribili. Ma il suo ardimento non vacillò, e con una arrampicata prodigiosa riuscì a raggiungere un anatro che aveva intravveduto: l'antro che costituisce la porta d'ingresso dell'attuale grotta.

Si attraversa il fiume sopra un ponte di ferro, e dopo una diecina di minuti eccoci alla *Sala da Ballo*, caverna lunga 47 metri, larga 28 e alta 14, dove, il lunedì di Pentecoste e il 15 agosto di ogni anno si tengono feste da ballo affollatissime, e dove sono stati inaugurati il 19 maggio scorso un busto al nostro Re e due lapidi commemorative ricordanti le tre visite compiute finora dai Sovrani alle grotte.

Si passa poi al *Belvedere*, al *Tartaro* (dove sono dei laghetti nelle cui acque vive il « proteus anguines » specie di piccola anguilla cieca), alla *Grotta Maria Anna*, e si sbocca nella sala più grande, in una sala che è così vasta, da ospitare nel suo mezzo una intera collina salente a terrazze alta 45 metri: il *Calvario*.

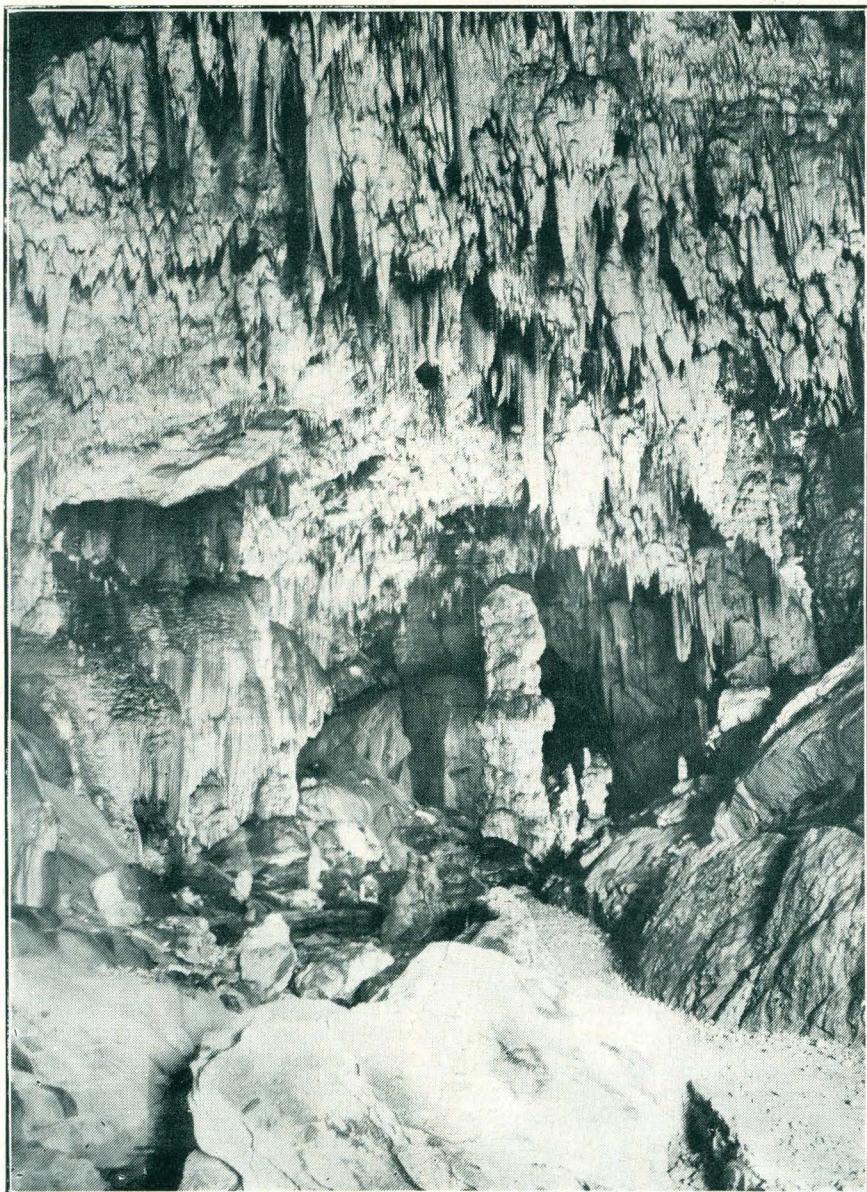
E' il punto di maggiore grandiosità e bellezza. Migliaia e migliaia di stalattiti e di stalagmiti, una buona parte delle quali alte una quindicina di metri, disposte in un pittoresco disordine, formano una selva così fitta di pinnacoli e di guglie dai disegni più originali e dalle sagome più bizzarre, che un cantuccio di quel groviglio è stato chiamato il *Duomo di Milano*.

Ma fra tante naturali bellezze, la cosa più bella è la volta della caverna.

Le diverse tinte che dal basso appena appena si intravedono tanto sono tenue e fini, a mano a mano che si ascende il Calvario divengono più vive; i colori bellissimi, di una purezza cristallina, si rivelano nei loro particolari, e al nostro occhio meravigliato appare una specie di quadro gigantesco che pare creato da una legione di artisti dalla fantasia più accesa, pezzetto per pezzetto, quasi fosse un mosaico colossale. Si ammira quel soffitto, trattenendo, starei per dire, il respiro: l'impressione che se ne riceve è così forte, che occorrono diversi minuti prima che il nostro cervello possa riprendersi.

Il tempo però stringe, e la guida incalza. Con un certo disappunto si abbandona la sala fantastica, e si continua la visita. Ma che cosa può, ormai, farci stupire dopo la magnificenza del Calvario? E infatti l'ultima parte della passeggiata si compie senza sorprese notevoli.

Le grotte hanno una estensione di 21 km., ma solo sei ne percorre il visitatore. A compiere questo viaggio fantastico e pure reale, durante il quale si passa da visioni del più puro romanticismo a orridi follemente impressionanti, da selve gigantesche di stalagmiti a piccole caverne scintillanti quali scrigni pieni di gioielli, occorrono due ore. Due ore che volano fra continue



Lo stillicidio calcareo ha prodotto uno scenario fantasmagorico di favola e di sogno...

esclamazioni di stupore; due ore che passano veloci in un mondo che nessuna mente umana può descrivere con esattezza; due ore durante le quali

tutto si dimentica della vita terrena, rapiti, come si è, da tante bellezze meravigliose.

FERRUCCIO DUBINI.

RICORDI VALDOSTANI

2^a parte: Aosta-Courmayeur-M. Bianco (Continuazione e fine)



L'Aiguille du Midi (m. 3843).

VALDIGNE.

Ad Aosta l'allegra comitiva dei Semini, di cui facevo parte, prende d'assalto due auto precedentemente fissate. A forte andatura sfiliamo sul nastro stradale che allaccia Aosta a Courmayeur attraverso la scenografica Valdigne. Fugacemente ammiro i vari paesaggi che si susseguono. Con avidità il mio sguardo cerca afferrare ed imprimere nella mente i diversi panorami che sfuggono da ogni parte. Ruderi che si profilano sui poggi e sulle rupi, torri solitarie che si drizzano come fantastici fari sui costoni dei contrafforti, rocche massiccie e manieri principeschi, innumerevoli avanzi medioevali sparsi nella valle, appaiono e scompaiono vertiginosamente. Mi decido di riservare per il ritorno l'interessamento ai caratteristici paesi disseminati lungo il percorso ed alle storiche antichità romane (castelli, ponti, ecc.), ricordi della antica Augusta Praetoria. Agli alti paesaggi voglio dare la precedenza.

Oltrepassati alcuni « tourniquets », ecco apparirmi un'estesa plaga di praterie limitate a nord da vitifere pendici, a sud dalle propaggini della Becca di Nona a folte pinete, in alto delle quali si scorgono pianori prativi. Dopo passata una morena isolata, la strada taglia di costa un erto pendio. Spunta a sud sopra la foresta la bellissima piramide della Grivola colla sua cresta nord tutta di ghiaccio e l'ardita vetta del Gran Nonnenon, e a ovest i ghiacciai del Rutor. I picchi vanno intanto aumentando di mole e di altezza. Le vigne scaglionate sul ripidissimo pendio monzico fanno vivo contrasto colla circostante ve-

getazione alpina e coi ghiacciai non lontani. Da questo punto si scoprono le più grandi bellezze alpine. La valle si restringe, la strada risale il fianco a grande altezza sulla Dora, dopo una corta galleria la Valdigne si presenta nel suo splendore, bella e grandiosa colla mole maestosa del Monte Bianco; sotto, un baratro strettissimo e profondo raccoglie una imponente cascata che precipita nella forra non sciolti in molti rivoli, ma uniti in una tromba che freme nell'orgoglio della sua potenza. Oltrepassato Morgex, capoluogo della Valdigne, siamo in vista di Pré S. Didier

che si adagia in fondo ad un grandioso imbuto tra praterie e dense pinete. Dopo Pré S. Didier lasciamo a sinistra lo stradone che conduce al Piccolo S. Bernardo, prendiamo a destra, ed eccoci nella magnifica conca di Courmayeur,

« ...conca in vivo smeraldo tra foschi passaggi dischiusa... ».

A destra il Monte della Saxe, a sinistra il Chetif, quinte colossali tra le quali campeggianno la catena del Monte Bianco, colla sua eccezionale vetta, il caratteristico Dente del Gigante, il colle omonimo, e la gran fiumana di ghiaccio della Brenva che tra cupe pareti precipita dalla vetta.

COURMAYEUR.

(« Curia Maggiore », del Medio Evo), è in situazione eccezionale in un bacino di prati e boschi appollaiato ai piedi della gran catena del Monte Bianco, che si innalza senza transizione di prestrutture in tutta la fierezza più alpina e incombe vicinissimo coi suoi enormi ghiacciai in basso come in nessuna altra valle. La strada è sbarrata dall'enorme barriera del maggior colosso d'Europa, irta di gigantesche guglie, ammantata di numerosi ghiacciai. Appena scesi dall'auto, io con alcuni compagni attraversiamo il paese ed andiamo all'Hôtel du Mon Blanc, che è forse il migliore. Alla « table d'hôte » ci riistoriamo con un buon pranzo, e pure in mezzo a tanto lusso non dimentichiamo di essere alpinisti e ci abbandoniamo alla massima allegria senza curarci degli aristocratici commensali. Andiamo quindi al convegno fissato per gli ultimi accordi colle guide e poi un morbido letto ci mette in

buone condizioni fisiche e in perfetto stato di riposo.

26 AGOSTO - SULLA VIA DEL RIFUGIO TORINO.

Il sole sfolgorante in un limpido cielo ci rallegra e prevediamo un buon esito per la grande ascensione.

Lascio all'albergo tutto il superfluo e verso le 7 ci troviamo tutti radunati nella piccola piazza prospiciente l'Hôtel du Mont Blanc. Riforniti di « viveri a secco » ci dividiamo in due gruppi: il più numeroso per la via del ghiacciaio del Dôme parte subito salutato da entusiastici hurra!

Il mio gruppo lascia Courmayeur qualche minuto dopo col proposito del seguente itinerario: Rifugio Torino-Monte Blanc du Tacul-Mont Maudit-Plan de l'Aiguille e ritorno al Rifugio Torino.

Il proposito del terzo itinerario (per i Rochers) viene abbandonato all'ultimo momento, per consiglio delle guide, essendo cattivo lo stato del ghiacciaio per recenti abbondanti nevicate. Una accorciatoia ci invita ad abbandonare la strada e ci incamminiamo sopra un sentiero che attraversa spaziose distese prative, tagliate da ruscelli purissimi, le cui gelide acque sarebbero lì per dissetarci; ma resistiamo alla forte tentazione sapendo quale dannosa conseguenza essa possa portare. Folte pinete contornano l'immediato paesaggio, mentre più su le candide cime baciano il terro orizzonte. A sinistra vediamo un grande nevaio formatosi dopo una enorme valanga che precipitando travolse alcuni boschi, seppellendo quelli più in basso.

Il contrasto tra quell'impressione gigantesca della natura ed il minuscolo nastro della strada che la mano dell'uomo ha avuto l'ardire di tracciare, non potrebbe essere più vivo. Il sentiero, ora, attacca bruscamente la costa innalzandosi, mentre il fondo valle impicciolisce. I raggi solari per ora non ci disturbano perché il sentiero attraversa un oscuro bosco di abeti dal quale emana un salubre profumo di resina.

Dopo i risvolti di questo bosco, contorniamo un valloncino, dove alcune mandrie pascolano beatamente, ed ecco in alto il Pavillon du Mont Frety (2173) che raggiungiamo tosto. Approfittiamo della fermata per fare uno spuntino; col cannocchiale ammiriamo le immediate vette; anidato fra le ultime rupi, confinanti col ghiacciaio del Gigante, scorgiamo il Rifugio.

Per praterie, al piede di un dosso morenico, la mulattiera fa ampi risvolti; vicino ad un masso, una sorgente ci disseta. Accanto ad una rupe fogniata a roccia scorgiamo la « Porta » del Colle del Gigante (2550). Cessa la mulattiera e comincia la costiera rocciosa che scende dal Colle del Gigante. Ci arrampichiamo per rocce rotte fra ghiacciai; le lievi tracce a gradini ci

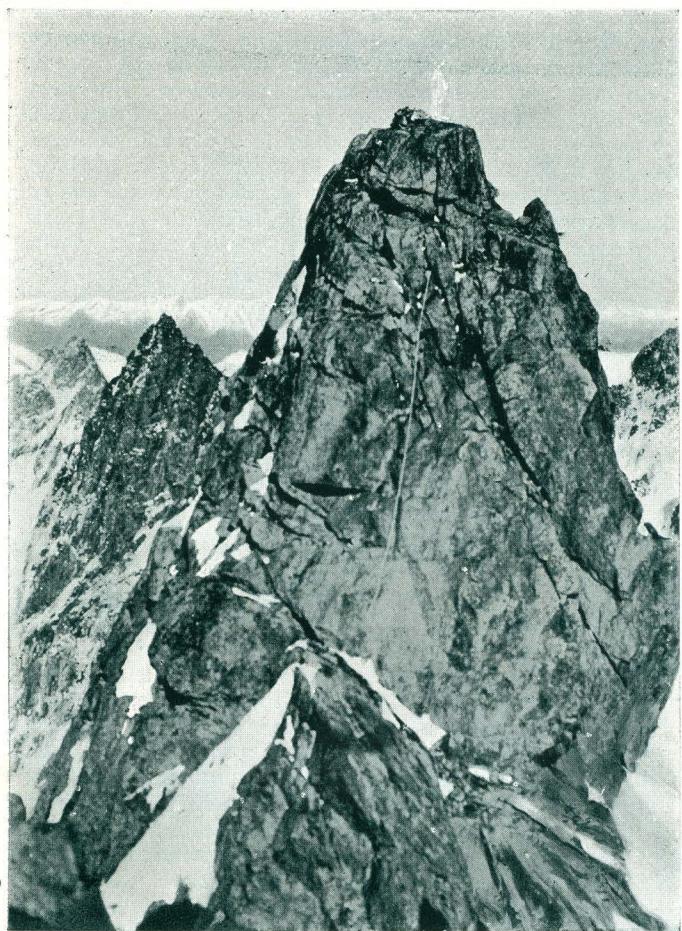
obbligano ad usare il senso di orientamento per non smarrire la buona via; l'ultima parte dell'ascesa è faticosa; il Rifugio occhieggia e mi attira; ancora qualche tratto di cresta nevosa ed eccomi finalmente al Rifugio Torino (3320).

Sulla piccola piattaforma getto il sacco, prendo un lungo respiro « bevendo » a grandi sorsate l'aria purissima, mentre il mio avido sguardo scruta tutt'intorno il magnifico panorama, uno dei più celebri delle Alpi. Isolato quassù, dove l'altezza è più vertiginosa, dove la roccia è più aspra, dove il ghiacciaio è più crudo, tra picco e picco, tra masso e masso, tra crepaccio e crepaccio, mi sento un nulla, mi sento più vicino alla morte che alla vita. Qualche strido di corvi echeggia nella vallata. Pochi minuti di salita sopra rocce di quarzo-amianto e raggiungo l'ampia distesa nevosa del Colle del Gigante (3365). La parete orientale del massimo colosso colle Aiguilles de Pétérat, Blanche (4113) et Noire (3775) si presentano nella loro paurosa bellezza.

Da questo magnifico punto amo ammirare una infinità di vette di grande importanza: il Dente del Gigante (4014), un dente di cento metri di altezza, perfettamente adatto alle mascelle gigantesche del « Gran Monte »; il Grand Combin (4317), il Dent d'Herens (4173), il Cervino (4478), il Rosa (4559), il Grand Paradiso (4061), la Grivola (3969), ed altre numerose, oltre il confine francese. Davanti si stende la immensa fiumana del Ghiacciaio del Gigante o du Tacul che più in basso prende nome di Mer de Glace e forma il più considerevole corso di ghiaccio di tutta la catena (dal Mont Maudit alla morena frontale, circa km. 15). Isolata dal mondo, tutta questa zona di ghiacci eterni rappresenta l'essenza della bellezza e del grandioso. Ecco enormi sconvolte cascate di serracchi dei ghiacciai, grandiosi fiumi fermati dal gelo, nelle pose più spasmodiche, lungo le grigie e precipitate pareti. Il sole scompare dietro le alte vette, ed il gelo si fa più pungente; mi decido a far ritorno al Rifugio. Una calda ondata di tanfo mi avvolge appena entrato, pure il gelo mi fa ora preferire questa aria impura a quella purissima che di fuori agghiaccia.

Dalla finestra osservo la nebbia che sale ostinatamente nascondendo ogni sorriso del paesaggio vespertino. Le cime impallidiscono tra svolazzi violacei di nubi, e l'ombra sale dai grembi della terra al cielo, e l'ombra discende dal cielo su la terra come una valanga morbida. Sotto, qualche decina di metri, come un mare in burrasca, la densa nebbia tutto avvolge, tutto inghiotte mentre le più alte cime, emergendo, sembrano isolotti sul mare di nebbia.

Con forte appetito assalto il pranzo che consumo in allegria compagnia, e, dopo i preparativi per l'ascensione imminente, vado a coricarmi.



La vetta del Dente del Gigante.

27 AGOSTO. - IMPRESSIONI.

Il nervosismo prodotto dal pensiero della prossima ascensione non mi permette di dormire, malgrado la stanchezza e la forte volontà di ben riposare, onde trovarmi freschissimo per affrontare le nuove fatiche.

Il pensiero corre dalla lontana famiglia, ai vicinissimi pericoli alpini, e poi fantastica esaltando la bellezza delle emozioni e la soddisfazione che si prova quando si raggiunge una difficile meta. Così mi convinco che chi si dà all'alpinismo con amore e con volontà non cede e non rinuncia alla sua fede, e che la grande passione per la montagna mette in cuore salde ed avvincenti radici. Le mistiche foreste, le grandi moli alpine, i ghiacciai scintillanti nell'alto e le cuspidi arcigne ed erete al cielo: ecco la pura poesia della vita! L'alpinismo raccoglie ogni classe di uomini, suscita impeti lirici che esaltano la montagna, dopo aver inciso a colpi di piccozza su vergini vette e su impervi macigni monumenti

(Fot. F. Galbafi)

del mistero, facendo tralucere agli occhi della forte gioventù i sovrani bagliori delle aspre, faticate mete, e gli orizzonti senza confini.

Quali visioni, infatti, più pure e grandiose, quali impressioni più nuove e più forti di quelle della montagna? Non città, non paesi lasciano nello spirito la traccia profonda indelebile che vi imprime l'ambiente alpino. L'alpinista, vecchio, inabile ormai ai disagi e alle difficoltà delle grandi ascensioni, sentirà nelle ore di tristezza colmarsi il vuoto della melanconica vita con i ricordi vivissimi delle ore vissute in montagna, delle emozioni provate... E anche in gioventù la consapevolezza dei pericoli superati ritempra l'anima, plasma la volontà, come un dardo d'acciaio veloce, sicuro nel segno. E i ricordi arrivano a flotti, palpitanti ancora in vita, con rinnovata commozione; si rammentano le familiari Prealpi dai pittoreschi recessi, come dimore di Ninfe, e le grandiose visioni dell'alta montagna, le vastità panoramiche e i piccoli particolari personali, le vertigini di una vergine parete scalata tra dubbi e speranze, con il cuore palpitante sino alla vittoria, e i profili immacolati di una elegante vetta di ghiaccio sfolgorante nel sole; i riposi sospirati nelle piccole capanne sperdute e paurose tra i colossi e la stretta di cuore allo sfiorar di un pericolo. E dopo l'ambiente i compagni, la filosofia dell'uno, le chiacchiere dell'altro, le facezie del terzo. E' una ridda ininterrotta, interminabile, gradita.

SVEGLIA!

Il richiamo di un compagno mi avverte bruscamente che bisogna alzarci. E' ancora notte! tra uno sbadiglio e l'altro mi vesto, mi ungono il viso con lanolina, sorbisco un bollente caffè e dopo essermi caricato del sacco con viveri a secco ed attrezzi per ghiacciaio, accendo la lanterna. Usciti dal rifugio, una folata d'aria gelida e pura ci annunzia il bel tempo.

C'incamminiammo verso il Colle del Gigante che raggiungiamo in breve. Saliamo a lungo pel ghiacciaio. A poco a poco il cielo impallidisce, le stelle scompaiono, i profili del Mont Blanc du Tacul si delineano candidissimi, e vi-

cinissima spicca la linea del Monte Bianco sull'azzurro verdastro del cielo.

All'orizzonte, verso destra, si disegnano nel cielo delle forme livide e strane, come delle nubi lontanissime : sono le sommità del Cervino e del Rosa. Dopo poco un bottone di fuoco si accende : è il primo bacio del sole. Lo spettacolo è di una bellezza fantastica. La luce scende lentamente i fianchi del turrito colosso, penetrando in ogni gola, fugando ogni ombra, accendendo al suo passaggio miriadi di barbagli adamantini, avvolge il ghiacciaio come in una carezza e continua vittoriosamente la sua corsa giù per la magnifica valle, chiamando al moto e alla vita i pigri e gli indolenti.

Proseguiamo verso l'Aiguille du Midi. La distesa abbagliante del ghiacciaio è a tratti interrotta da fenditure di cui l'occhio non può scrutare le paurose profondità; le ferite secolari sono là orride e nude.

Ecco immensi spalti di ghiaccio, enormi pareti che il sole prima bacia ed arrossa e dietro cui si corica; ecco i fianchi poderosi del Monte Bianco, l'albente re delle Alpi che domina incontrastato signore, con tutti i suoi nobilissimi vassalli. Intorno si stendono sinuosi grandi ghiacciai dove l'aurora sorge con aspetti boreali.

Attraversato il ghiacciaio del Mont Blanc du Tacul eccoci alle rocce inferiori dell'Aiguille du Midi (3848) incrostate di ghiaccio! Il primo della cordata inizia il suo turno al « duro », lungo, estenuante lavoro di piccozza per rompere la crosta di ghiaccio che ci impedisce ogni appiglio per la scalata della liscia muraglia verticale, mentre il rude vento ci accarezza ed il sole ci bacia.

Vicinissima ammiro la vetta del Monte Bianco; è là questo candido altare delle Alpi Sovrane, innalzato verso il cielo immenso per celebrarvi vittorie e offrirvi sacrifici; è là, come una bianca sconvolta distesa che si dilegua al basso in ampi fasci di crespe; ardite vette che tagliano l'atmosfera con la candida algente figura, con le creste affilate, immobili nel freddissimo amplesso eterno, nella bianca polvere millenaria che le incrosta. Si direbbe una terra polare sorta in una zona di pini e di fiori, tra il verde cupo dei boschi a completare l'armonia gioiosa dei colori, a rinfrescare il profumato libeccio. E pare, nel silenzio incombe, nell'incorrotto mistero, frema tra i boschi il palpito, mentre, in alto, corre tra i sibili della tormenta la melanconica nenia del vento, dove Eco è morta, dove la voce è un sospiro. Come anime inquiete, frementi, i maggiori colossi d'Europa circondano la gigantesca cupola del Monte Bianco come colonne di un tempio favoloso : Les Aiguilles Noire et Blanche, de Pétérêt, della Brenva, il Mont Maudit, la Tour Ronde, il Dente del Gigante, l'Ai-

guille e il Dôme de Rochefort sembrano liberarsi dalle ossature possenti che li uniscono per saettare al cielo le loro cuspidi di una eleganza e snellezza di linee assolutamente prodigiose. Sono onde gigantesche pietrificate nell'attimo del loro sforzo brutale e superbo : poderose alla base, svelte nelle linee, avvicate, aguzze, contorte, frementi, nelle spume supreme. Trascoloranti nei giuochi indefinibili della luce, nelle albe fredde e luminose, nei meriggi accecanti, nei fuochi vivaci dei tramonti sanguigni, hanno voci misteriose, fremiti nuovi, animazioni strane, risvegli ardenti. Contornate dalle nubi si velano ritrose, o si scoprono mugghiando, sibilando come apparizioni fantastiche, severe, terribili. E l'alpinista ascende in quel regno, entra in quel tempio immenso, austero e solenne, entra ed ascende vibrante di gagliardia, anelante alla conquista. Segna, ahimè! talvolta le tappe con qualche tomba, ma è tomba di forti...

VERSO LA VETTA.

Avanziamo lentamente su per l'affilata cresta, asperrima per ghiacci e nevi. Sotto, piombano immediate, le pareti lucenti e vertiginose per centinaia di metri e la cresta sale, sale impennandosi verso l'alto, verso l'azzurro, come un vasto pensiero d'orgoglio, come un desiderio infinito. Nel difficile equilibrio, la piccozza lavora, tenta, incide scalini e lentamente, lentamente, la vetta estrema s'appròssima e finalmente il supremo cumulo di neve viene calpestato tra i sibili del vento. La discesa, per quanto difficile, è facilitata dalla strada precedentemente da noi segnata; occorre però usare la massima prudenza, specie nel salto dei crepacci, per evitare disastrose conseguenze. Lasciamo le creste dentate sulle ultime luci del tramonto, ed entriamo al rifugio stanchi ma allegri.

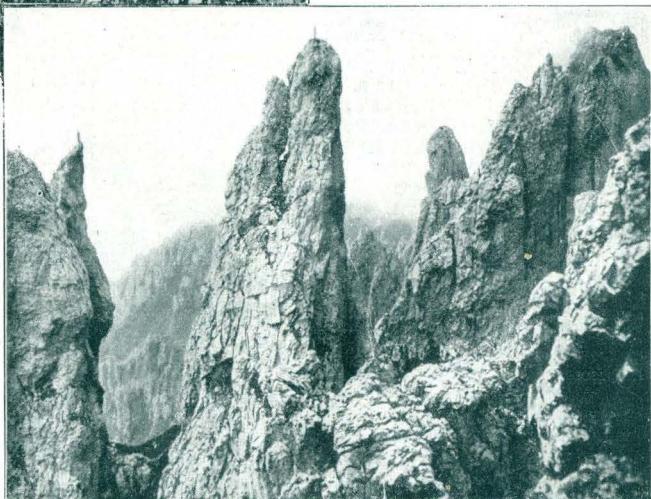
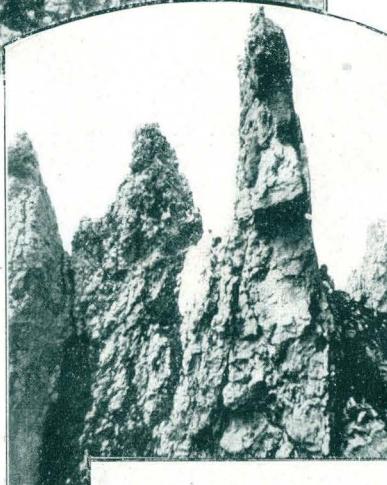
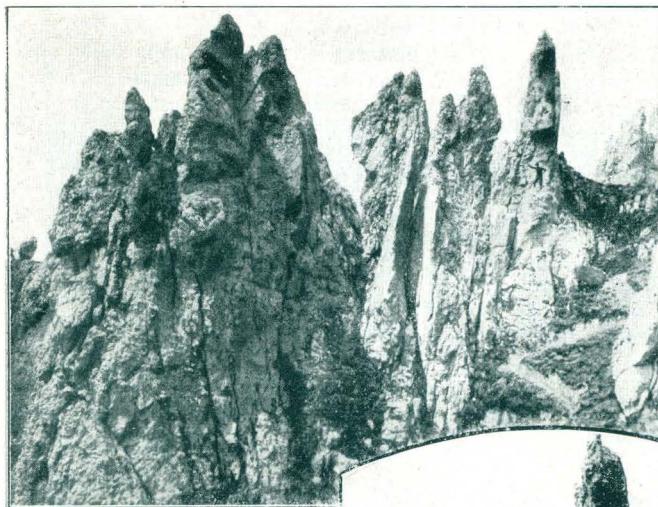
28 AGOSTO. - NEVICA!

La nostalgia della mia Milano mi prende e mi sollecita e m'invita. Mi alzo non tardi e mi affretto per il ritorno. Una sorpresa mi attende! Nevica!

Al Pavillon du Fréty faccio tappa. Cessa di nevicare. Riprendo la discesa per accorciatoie, vertiginosamente. Ecco Courmayeur! la raggiungo mentre comincia a piovere. All'Hôtel Savoie faccio colazione, poi l'auto-corriera mi porta ad Aosta. Piove dirottamente. In treno mi accomodo accanto al finestrino, e mentre vedo fuggire i bei monti Valdostani per lasciare il posto alla estesa pianura piemontese, rievoco le belle, indimenticabili ascensioni, le giornate di pace squisita trascorsa nella maestà delle vette supreme.

ENRICO FOGLIA.

LA "DIRETTISSIMA,"



Molti degli escursionisti che salgono alla «Gignetta» seguono le comuni vie della Cresta Ceramenati e del Canalone Porta trascurando, e per inconsapevolezza, e per scomodità e difficoltà d'accesso, quello che è il lato più bello della bellissima montagna: il suo versante verso il lago.

La « Direttissima » sembra fatta apposta per spingere i poltroni, i timidi, i dubbiosi, mentre, d'altro canto, è di somma utilità per il rocciatore che dai Piani Resinelli può, in breve, recarsi all'attacco di ogni sorta di pinnacoli, di torrioni, di creste: un vero... emporio per tutti i gusti e per tutte le forze (alpinismo classico... a parte). Se v'è chi ama conservare con scrupolosa cura la propria pelle e spendere con parsimonia il proprio fiato, sappia che con pochissima fatica e nessun pericolo, può spingersi in questa sorprendente palestra per « grimpeurs » e può godere (pur non abbandonando il comodo sentiero e tenendosi, magari, stretto con ambo le mani ad una delle

tante solidissime corde d'acciaio) viste superbe offerte, in mille foglie diverse, dalla chiara dolomia delle rocce che spiccano sullo sfondo verde dei sottostanti pascoli; più giù è lo specchio azzurrino del Lario che la catena dei monti opposti incornicia con la sfumatura della sua massa grigia...

Magnifico davvero questo nuovo sentiero: sale, dapprima, dolcemente, partendo dall'Albergo Porta, e si svolge, assai bene tracciato, lungo le falde erbose del monte; attraversa il Canale Caimi e, più avanti, altri colatoi minori, fin che giunge alla base d'uno stretto cammino che si supera con l'aiuto di una corda metallica e di alcuni ferri a U opportunamente collocati; passata la soprastante bocchetta, s'entra nel pittoresco regno delle rocce e qui è tutta una selva di torrioni, di pinnacoli, di macigni; il sentiero s'insinua fra gli spuntini, segue le cengie, supera le selle, scende e risale canali e conduce rapidamente al Colle Valsecchi. Corda metallica se ne è collocata

...il rocciatore può recarsi all'attacco di ogni sorta di pinnacoli, di torrioni, di creste.

(Fot. Schira e Fantozzi)

qua e là senza economia; ne avvantaggia la speditezza del passo e... la sicurezza del collo: non dimentichiamo che il sentiero non è un tracciato alpinistico, ma una semplice e comoda via d'accesso ai punti d'attacco.

Magnifica; e siccome tutto ciò che è bello, che affascina, esalta la mente e la fa lavorare, e la fa sognare, così, spingendo molto oltre il pensiero, ho intravisto, per virtù della fantasia, la « Direttissima » continuare oltre la Rosalba, verso il Nord, superando le creste ed i valloni della Val Mala, della Val del Cornone, del Sasso Cavallo per toccare il Rifugio di Relecco; poi continuare ancora, risalendo i dirupi della Piancaformia, per scendere alla Capanna

L'inaugurazione della "Direttissima,"

Il sentiero della «DIRETTISSIMA», generoso e intelligente lavoro della Sezione di Milano del C. A. I., venne inaugurato il 24 giugno u. s. con una bella cerimonia, che di proposito non vogliamo chiamare solenne, per non sciuparne l'alta espressione con una grossa parola empibocca.

Preferiamo chiamarla affettuosa e fraterna, nel significato più puro e nel valore più vero di queste due parole: affettuosa e fraterna.

Che cosa vale fare un resoconto della giornata, citare nomi di personalità, parlare di sodalizi interventi e di discorsi pronunciati da questi o da quegli?

Al di sopra degli uomini, al di sopra dei titoli d'onore e delle cariche, un grande sentimento si è steso come un'ala poderosa, capace di sollevare dalla terra e di portare verso l'infinito.

E per questo l'inaugurazione del nuovo sentiero è stata qualcosa di più di una semplice inaugurazione. E per questo a noi piace dire che la S.E.M. era presente non col suo Consigliere dirigente, ma col cuore del suo più duro e più puro alpinista.

GITE SOCIALE

L'escurcionismo fluviale della Sezione Skiatori della S. E. M.

I skiatori della S.E.M. sono davvero instancabili. Non potendo più scivolare sulla neve farinosa dei campi di ski, che si è sciolti adagio adagio ed è andata ad ingrossare i fiumi, i torrentelli ed i canali, hanno pensato di... scivolare sulla neve... sciolti! E in quattro e quattr'otto hanno organizzato una gita sul Naviglio, con tanto di barcone e con una deliziosa colazione in un giardino ancor più delizioso e romantico: quello della Villa Uboldo a Cernusco.

Molta allegria, molti giochi all'aperto, un buon papà e un figlio che hanno improvvisato un gaiò... concertino con un mandolino e una chitarra, balletti antichi e moderni, e..., orribile a dirsi, un grammofono tre volte rauco che quel bel tipo di Cornelio Bramani era riuscito a scovare in paese e che, servì magnificamente ad accrescere la gaiezza generale.

E verso il tramonto, il barcone, portato sulle ali del suo motore garantito di tre cavalli, se ne tornò a Milano, dove il giocondo sciame di skiatrici e di skiatori si disperse con l'animo pieno di una nuova dolcezza.

Pizzo Varrone (2332) - Pizzo Tre Signori (2554)
12 maggio.

RIFUGIO GRASSI DEL CAMISOLO (m. 2000) notte: Mi sono allungato nella cuccetta assegnatami, cercando ri-

Monza e, di qui, svolgendosi a sud-est, attaccare il crestone meridionale del Pizzo della Pieve per giungere alla nostra Pialeral, che è collegata di già al Piano dei Resinelli per il sentiero della « Traversata bassa ».

Questo percorso attorno al Gruppo delle Grigne, alla base delle creste terminali, è certamente possibile anche oggi senza serie difficoltà, ma quanto sarebbe agevole domani se un anello di congiunzione unisse i rifugi citati e permettesse, alla massa degli escursionisti, tale magnifico... circuito pedestre!

Un sogno, niente altro che un sogno...

Ma che sia proprio irrealizzabile?..

ALDO FANTOZZI



La medaglia ricordo, appositamente coniata per l'inaugurazione, dice dispersa; e ancora una volta l'ha vincolata con la potenza inesauribile di un sentimento che è anche una disciplina: fraternità.

poso nel breve sonno permessomi dal programma; ma il mio cervello ha stasera il ticchio delle riflessioni; e in autoconfessione, dice: « Tu hai bandito piccole gite invernali, rapide scalate domenicali, gite turistiche sul lago, ma ben pochi ti seguirono: dieci, dodici, quindici simpatiszanti; chè in S. E. M. le piccole gite si trascurano; vi è solo ardimento, vi è desiderio di vette eccelse! Ed oggi che, dal programma sociale, son sorte due vette ammaliatrici, eccoti una numerosa coorte seguiti in alto e ditti forte che più alto li guiderai e più numerosi accorreranno; chè questa è la loro vita, forie e pulsante per la conquista faticosa e difficile dell'Alpe. Tu li hai visti stasera salire per la Valle della Bora, cantando, perseveranti sul cammino fra la soffice neve, in una serata di maggio, sognanti nel lieto tramonto di luci l'alba del domani, l'auspicata vetta ».

13 maggio.

MORBEGNO (sera, attendendo il treno): Sono passati attraverso il paese gli escursionisti, allegri, contenti, vittoriosi. Alla fontana sul piazzale hanno rinnovato nel profondo della vasca la frescura della neve appena lasciata; e con quell'acqua han cancellato dal viso le striature del sudore, i segni della faticata vittoria. Compagni, sacri nell'amore pei monti, tutti vi amo, per il bello e comune ideale della vita buona e libera fra i monti! Vi ricordate stamane, come pronti tutti, con gli occhi lucenti di gioia, rispondeste al mattutino appello, sull'aperto terrazzo del rifugio? Ricordate la marcia or-

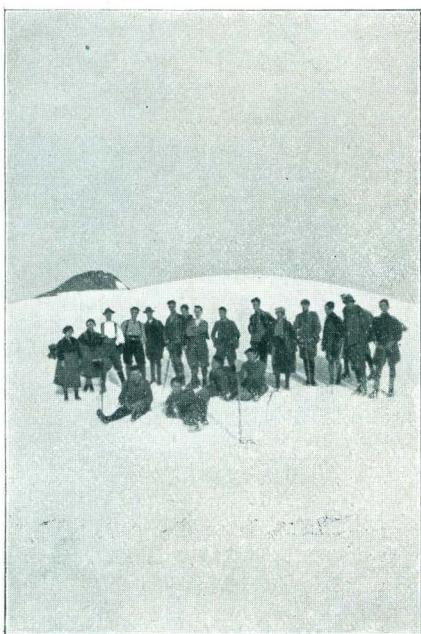


FOTO - C. MARMIERI



L'escurcionismo fluviale della Sezione Skiatori e i suoi 3 HP.

(Fot. C. Marmieri - Milano)



Gli escursionisti alla Bocchetta di Castelreino.

(Fot. C. Fodri)

dinata sulla neve immacolata? Il passo difficile e non cercato dopo la Bocchetta di Castelreino, e il saluto, l'augurio di comune vittoria fra i rocciatori del Varrone e gli scalatori del Tre Signori? Tutto il ricordo è una soave poesia di cose, di parole, una squisita musica della natura che allietà tutto l'essere, un desiderio vivo di cose belle, dolci; ed è con ansia tormentosa che noi togliamo ai monti un soave ricordo per il domani... Fiori... fiori... fiori...

Ricordate, amici del Varrone, la paura della mancata vittoria fra i ripidi canali nevosi e le strette cenge? Il saluto dei compagni dalla vetta sorella, ci fu sprone a perseverare nella salita. E la salita fu aspra, lunga, contesa, ma infine la vittoria fu nostra, e tanta, tanta gioia lessi nei vostri occhi, al richiamo ed al saluto che i compagni ritornanti dal Tre Signori inalzarono alla vetta dal profondo della Val d'Inferno.

Rievocazioni dolci s'inseguono in me in un dolce e continuato senso nostalgico... Il treno veloce che già si sente rumoreggiare sulle rotarie mi strapperà ai miei monti e mi ritornerà veloce alla città. Rivedrò i soliti pacifici ed obesi cittadini, le solite languide donnine sedute al tavolino di un ristorante falsamente illuminato da esotici *abatjour*, sbagliare di noia ascoltando le note di un ballabile moderno, sciupare le ore belle della vita; e correrò più veloce nel mio grande letto a riposare le membra stanche, a sognar nevose vette, boschi di pini, prati fioriti... : la vera vita!

GIOVANNI VAGHI.

Parteciparono alle Gite:

al Varrone: Irene Giavazzi, G. Peruzzotti, F. Panarari, E. Biasci, U. Perfumi, G. Vaghi, A. Delbino;

al Tre Signori: Antonietta Nava, Germana Nava, Fodri, Gallotti, O. Broggio, Mario Pesatori, L. Grippa, O. Piazza, E. Foglia, C. Crema, G. Corti, A. Jachini, R. Barzaghi, G. Pastore, L. Boldorini.

Al Monte Gleno

3 giugno 1923.

Partiti alle diciassette da Milano arrivammo all'Albergo della Cascata sulle ventidue accompagnandoci a un gruppo excursionistico di non so quale sezione del Club Alpino... Qualche muso lungo in previsione dell'eclisse anche della mezza cuccetta al Curò, poi un rapido calcolo e il sorriso rassicurante di Vaghi che voleva dire: «c'è da dormire per tutti e con tre quarti di cuccia anziché mezza...» Tre ore di cammino nella notte fonda tra gli scrosci lontani delle cascate del Serio biancheggiante ai piedi del casto luminoso del Rifugio e garrule sfacciate cantilene di ruscelli precipitanti a valle da una bocca di neve tarda; tre ore di mulattiera ora dolce ora rapida nell'incerto sprazzo delle lanterne e di un po' di luna, sul tardi salita ad ammirarci benevoli.

★

Una notte breve, chè i primi barlumi dell'alba, vennero presto a scuoterci dal breve riposo, ma quel roseo bacio di frate sole al Dente del Coca e alla matrona Redorta in tutti noi fece svanire anche il più tenue rimpianto della cuccia.

Mattino fulgido sui pendii gelati: un bordeggiare affrettato su per erte candide, segnando col piede il sentiero porta ben presto nella vallata di Trobio, lasciando a destra il turrito Recastello. Di fronte s'indorano ad uno ad uno i colossi delle Orobie dal lontano Corno Stella conico e sottile ai due Pizzi del Diavolo e giù la vedretta di Trobio si chiazza di ombre violette, indaco ed arancio accogliendo la lunga fila indiana dei piccoli escursionisti neri ed ostinati scaturiti dal Curò.

Si sfiora l'orlo nord della vedretta ai piedi precipitosi del Costone che d'estate si specchia nei laghetti sostenuti, addormentati ora sotto la neve azzurrina già commossa e insidiosa al primo tepore dell'incalzante primavera che sale dalle valli.

Un insensibile salire e calare nei solchi candidi, i primi accenni di stanchezza nei meno allenati; qualche distacco per l'erte e la metà è là: livida sul cielo che ora illividisce, tagliata ad angolo retto preciso, col vertice qualche metro più alto di quello del suo maggior figliuolo, il Glenino.

Tra il Costone e la breve catena dei due Gleni una bocchetta, anzi una finestra s'apre sulla voragine della Val di Gleno e son fughe di monti lontani, son Alpi cristalline e laghetti cerulei incastonati nelle rocce e poi è un nebbione spietato che rapido sale a velare tutte quelle bellezze come un sordido iconoclasta.



Sulla vedretta del Trobio (Gleno). (Fot. G. Gorla)

La bocchetta offre qualche oasi di roccia sgombra di neve e qualcuno vi si accolla senz'altro per sfuggire al gelato contatto, prima di tutti un personaggio che non ho ancora nominato, ma che sta per diventare immortale: il cane di Vaghi.

Povera piccola creatura sentimentale! Trottò tutta la notte attorno al suo padrone e lo volle seguire fino alla vetta piazzando le zampette malsicure dove e come poté, si lanciò festoso sui campi nevosi, tentò mugolando i pendii, meraviglioso come un simbolo di fedeltà e volle alfine troneggiare sulla vetta superbo e orgoglioso della sua bravura.

Ed aveva ragione anche di fronte a qualche alpinista abbandonatosi cento metri giù dalla metà alla voglia d'un saccheggio delle provviste...

Una tenue crestina insidiosa di neve è l'ultima fatica e la vetta accoglie a malapena i ventinove superstiti su di un breve spalto proteso tra due abissi, l'uno a nord buio e fondo come l'inferno, a sud l'altro, imbottito di bambagia solcata di crepaccie brevi. Si fa una cordata per parare dal pericolo i meno sicuri, si profana la casta altitudine del Gleno con qualche buccia d'arancio e poi... ci si precipita nell'abisso, quello bianco e ovattato...

Qui dovrebbero entrare in scena gli ski, ma data la loro mancanza vengono sostituiti benissimo col fondo dei pantaloni. Così al lento ascendere segue la scorribanda della discesa.

Giù, giù per mobili doline, per pendii e valloncelli che vanno raccogliendo ora una tenue nebbia, mentre il Gleno si allontana e si adorna un istante di oro fulvo per il saluto dell'armi!

Volare, sì, volare così nell'ignoto fin laggiù al Curò ospitale, ansimare un istante nella neve fradicia e poi precipitare ancora e sempre nell'abbandono di ogni muscolo e di ogni pensiero...

La neve ora si indurisce in uno strato più sottile, si tinge di rosa tenerissimo ai piedi del Recastello, incipriata dai pulviscoli della roccia vicina, si apre alla spinta amorosa dei primi rododendri, manda qui nelle valli gli ultimi speroni e muore al riso delle caste figlie, le cascatelle limpide che vanno lontane.

Ma per noi è invece la fine del cimento, è il desco profumato, è il salvataggio dei superstiti indumenti asciutti, è la serena soddisfazione dei forti.

Ma vien su la profonda voce della Cascata sino a noi a salutarci d'incanto e più alto dal Curò lo sguardo si sofferma ancora sulla valle sottostante incisa dal Serio cristallino e svanisce un ultimo sole giallognolo e freddo sui pilastri immensi schierati intorno. Così la via del ritorno s'apre imperiosa e fatale, e s'apre anche fatale la via del ritorno alla nostra Metropoli triste ed arcigna.

ATTILIO MANDELLI.

ATTI E COMUNICAZIONI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

RIBASSI NELLE CAPANNE DELLA S.E.M. — La «Società Escursionisti Milanesi», non potendo aderire alla richiesta di ribassi nelle proprie capanne, fatte dalla F. A. I., ribassi da praticare ai singoli appartenenti alle Società federate, ha però dichiarato che, subordinatamente alla disponibilità delle capanne stesse, accorderà lo sconto del 25% sulle tasse d'ingresso e di pernottamento nell'occasione di gite sociali organizzate dalle Società federate.

Le domande dovranno di volta in volta essere inoltrate alla S. E. M. col tramite della F. A. I.

LUTTI DI SOCI

Il 29 maggio u. s. è deceduto il sig. Giulio Rossi, rispettivamente cognato e fratello dei soci Attilio Pozzi e Signora. Vivissime condoglianze.

I sensi del nostro cordoglio al socio Nino Schiroli, cui è morta la madre amatissima.

GITE SOCIALI ALL'ORIZZONTE

12-19 Agosto

Settimana ciclistica Trentino-Alto Adige

Ricercate nelle «Pealpi» il N. 1, anno 1922, ed a pagina 11 potrete leggere una bella chiacchierata del consocio Donini: «Dall'Adda al Piave» col ciclo e per il Monte. Scrive il Donini: «Sei giorni di alta montagna in bicicletta! Ecco un sogno lungamente covato, tradotto nella più piacevole realtà».

Voi ciclisti «semini», che covate da tempo lo stesso ardito proposito, siete pertanto chiamati anche questo anno a raccolta dietro l'azzurro vessillo della Sezione Ciclo alpina per una superba scorribanda nel Trentino e nell'Alto Adige. Pascucci e Costantini vi attendono immancabilmente tutti, senza defezioni.

12-13-14-15 Agosto - Sass Rigais (m. 3027)

Gita sociale all'accampamento SEM

La gita avrà inizio alla mezzanotte dell'11 agosto (treno per Bolzano) ed i giganti salendo da S. Cristina giungeranno all'accampamento presso il Rifugio di Cisles nel pomeriggio del 12 agosto.

Qui accampati, essi avranno a loro completa e libera disposizione il giorno 13, sia per passeggiate nei dintorni, sia per ascensioni di allenamento.

La ascensione al Sass Rigais verrà effettuata il giorno 14 successivo. È questa la più alta vetta delle Odle (Geisslergruppe), sovrastante la zona dell'accampamento sociale in Val Gardena. Salita di roccia dolomitica, interessantissima e adatta per comitiva.

25-26-27-28 Agosto

Monte Cervino (m. 4475)

Monte Rosa (m. 4559)

«Visto dall'Alphubel, il Cervino, simile a una sfinge mostruosa troneggia sopra Zermatt... presenta invero enigmi poderosi alla nostra anima e la commuove profondamente con la sua magnificenza e col suo mistero». Così scrive Wundt, — l'alpinista intrepido che salì il Cervino in viaggio di nozze, — nel suo libro «Il Cervino e la sua storia» (libro che i Semini possono acquistare a prezzo di favore presso il nostro bibliotecario Monetti). Dice ancora il Wundt: «D'accchè mondo è mondo, tutti subiranno il suo fascino demoniaco e nessun monte ha sollevato tanto entusiasmo».

Ed entusiasticamente muoveranno ad esso i pochi valigiani ed ammessi alla difficile gita dal Consiglio Direttivo. Dal conquistato Cervino essi scenderanno poi a collegarsi con la comitiva alpinistica degli scalatori del Monte Rosa per la salita alla Punta Gnifetti.

Delle due ascensioni verrà esposto dettagliato programma in sede. Siamo quasi certi che i buoni Direttori di Gita e l'organizzazione accurata, porteranno i Semini a vergare sul libro d'oro delle ascensioni collettive le note di una nuova magnifica impresa.

2 Settembre

Raviolata al Campanone della Brianza

Festa epicurea per i ghiottoni di ravioli paniuti. Certo saranno numerosi i pedalatori della S. C. A. che volgeranno la ruota raggiata verso il vicino e pittoresco Campanone della Brianza rispondendo con entusiasmo al motto di Franzosi, il celeberrimo cuoco Semino: «Per i ravioli... con il ciclo».

8-9 Settembre - Punta Scaiss (m. 3040) Pizzo Redorta (m. 3037)

La Punta di Scaiss è certo la scalata più difficile delle Prealpi Bergamasche ed è non a torto chiamata: «il Cervino della Bergamasca». Coloro che intendono prender parte alla ardita ascesa devono curare fino da ora un particolare allenamento alle salite su roccia.

Il Pizzo Redorta è la montagna più popolare delle Prealpi e la più visitata. Gli alpinisti troveranno una divertente e non difficile ascensione, ed un panorama vario ed esteso dalla bella vetta.

Tutti i giganti raggiungeranno per queste ascensioni il Rifugio della Brunone, ove pernotteranno, *arrangiandosi* alla meglio nelle poche cuccette.

16 Settembre Visita alla Certosa di Pavia

L'uomo dalle innumerevoli matite colorate ha promesso che forse ci terrà prima quattro chiacchiere illustrate nella nostra sede sociale e poi ci condurrà a visitare uno dei più artistici monumenti della bella Italia. Forse... In ogni modo, o lui o un altro (*Vaghi, per esempio, il buono, inesauribile e instancabile Vaghi - N. d. R.*) parlerà e poi organizzerà questa che deve riussire una numerosa gita turistico-artistica, un successione da registrare fra le migliori manifestazioni «semine».

20 Settembre Monte Resegone (m. 1875)

Ed eccoci finalmente dopo tante ascese superbamente alpinistiche ai colossi, eccoci ritornare alle nostre belle e care prealpine. E quegli escursionisti che reclamano e dicono che la S.E.M. trascura le gite domenicali di un giorno, non mancheranno certo di inscriversi fra i partecipanti alla ascesa del dolomitico e popolare Resegone.

30 Settembre Monte Gridone (m. 2126)

E' la vetta culminante delle dodici punte delle Roccie del Gridone ed è una delle più importanti ascese nei monti della Valle Canobiana.

Dalla cima si può godere un panorama superbo su tutto il Lago Maggiore ed il Canton Ticino.

Salita interessante in una zona nuova e poco conosciuta; su di essa i «Semini» fermeranno certamente la loro attenzione alpinistica.

Ho cucinato in fretta quattro chiacchiere sulle gite di agosto e settembre, due mesi di una eccezionale attività alpinistica, e ciascun socio deve cooperare per una ottima riuscita dell'ardito programma.

Accampamenti, grandi ascensioni nelle Retiche e nelle Dolomie, escursioni prettamente turistiche, manifestazioni di alpinismo minimo, visite a cenacoli d'arte.

Vi è in tutto ciò un incentivo, per tutti i soci che vogliono dimostrare il loro attaccamento sincero alla nostra Escursionisti Milanesi.

*L'organizzatore Gite
GIOVANNI VAGHI.*

RIFUGI VECCHI E NUOVI

La Società Escursionisti Lecchesi, che ha acquistato il Rifugio Daina al Resegone, ne ha iniziata la nuova gestione.

Il Club Pizzo Badile ha inaugurato un rifugio sul Palanzzone.

NOTIZIE VARIE

L'ADUNATA DEGLI ALPINI IN VAL D'AOSTA. - L'INTERVENTO DEL RE.

Il convegno annuale dell'Associazione Nazionale Alpini si terrà in Val d'Aosta ai primi di settembre. Nella mattinata del 2 settembre verrà consegnata ad Ivrea, alla presenza del Re, la medaglia d'oro al valore militare al Battaglione alpini Aosta e due medaglie d'argento verranno appese ai gagliardetti di due battaglioni del 4° reggimento, ora disolti. Assisteranno le rappresentanze di tutte le sezioni dell'Associazione, numerosi alpini in congedo giunti dalle vallate vicine e le più note guide valdostane. Nel pomeriggio dello stesso giorno la città d'Ivrea offrirà agli alpini alcuni festeggiamenti. L'indomani i soci dell'A.N.A. si recheranno ad Aosta dove si svolgeranno, sempre con l'intervento del Re, altri festeggiamenti. Il giorno 4 si inaugurerà l'Alpinopolis in Valle di Aiaz. Un gruppo di soci effettuerà in automobile una gita a Courmayeur passando per il Piccolo S. Bernardo. Il soggiorno all'Alpinopolis durerà otto giorni, durante i quali verranno compiute ascensioni nel gruppo alpino fra il Cervino e il Rosa.

UNA SCIAGURA ALPINISTICA SULL'ADMELLO.

Il 10 giugno, alle 4,30, dieci soci del Club Alpino Italiano, sezione di Brescia, partirono da Capo di Ponte per fare l'ascensione della Cima Landrina (m. 2387) del gruppo della Concarena. Sorpassate alle 9,30 le baite del Natone, gli alpinisti si erano avviati per un canalone che solca il versante orientale della Cima Landrina. Alle 11, raggiunto un ripiano chiuso ai lati dalle pareti rocciose del canalone, a circa 1800 metri, la comitiva sostò per fare uno spuntino. A un certo punto da una delle pareti del canalone si staccò un masso, del peso di 30 chili circa, il quale andò a colpire al capo l'ing. Augusto Bosinelli, delle Officine Meccaniche di Brescia, che si abbatté sulla neve del canale. Soccorso immediatamente dai compagni, il ferito fu portato su una barella improvvisata alle baite del Natone, dove giunse cadavere per quante cure avessero di lui i portatori durante l'aspra e pericolosissima discesa, durata non meno di sei ore.

Dalle baite del Natone il cadavere, con l'aiuto di alcuni montanari fu poi trasportato a Capo di Ponte, dove il 12 giugno si è svolta una commovente cerimonia, con l'intervento della popolazione e delle autorità.

CINQUANTASEI CAMOSCI SEPOLTI DA UNA VALANGA.

Cinquantasei camosci sono stati rinvenuti sotto una sola delle grandi valanghe precipitate nelle montagne del Salisburghese nello scorso inverno. Le eccezionali nevicate dei mesi scorsi vi hanno addirittura decimato la selvaggina. Per permettere la riproduzione parecchie tenute resteranno chiuse ai cacciatori per due o tre anni. Da alcuni laghi dell'Austria si annuncia anche la scomparsa dei cigni.

GIOVANNI NATO, Redattore responsabile

Stampata su carta patinata TENSİ - MILANO

Con i tipi delle ARTI GRAFICHE PIZZI & PIZIO - Viale Lodovico N. 54 - MILANO

Fotoincisioni di C. A. VALENTI - Via Hayez, 8 - MILANO